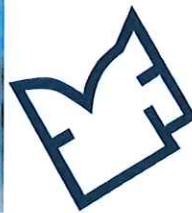


MAGGIO-GIUGNO
2018



Associazione Regionale
Confservizi
Emilia- Romagna

MULTIUTILITY-PARTECIPATE

COLPA DEI RITARDI DELLA CONSOB

Estra, slitta a luglio lo sbarco in Borsa Bisogna approvare il nuovo bilancio

Mps, la Capaldo si dimette dal cda

DI BLASIO ■ A pagina 5

Estra, slitta lo sbarco in Borsa La Consob ritarda il via libera

Bisognerà approvare la trimestrale. La quotazione il 4 luglio

di PINO DI BLASIO

LO SBARCO in Piazza Affari era inizialmente fissato per il 9 maggio. Forte di un bilancio con ricavi consolidati sopra il miliardo di euro (per l'esattezza 1.016 milioni), con un margine operativo attestatosi sugli 86,7 milioni e un utile netto di 18,8 milioni, il gruppo toscano dell'energia, nato dalla fusione tra Consiag di Prato, Intesa di Siena e Coingas di Arezzo, ha raggiunto i 750mila clienti nella zona nevralgica d'Italia (Toscana, Umbria e Marche) e voleva mettersi in competizione con i giganti delle multiutility, Acea, Hera e Iren.

La quotazione è vista come un esame di maturità, oltre che un mezzo per raccogliere almeno 300 milioni di euro, collocando una fetta del capitale attorno al 40%. Per una società controllata indirettamente da 141 amministrazioni comunali, sarebbe un bel salto in alto.

SEMBRAVA tutto in ordine, il bilancio e lo schema di quotazione era stato inviato alla Consob per le autorizzazioni necessarie a far scattare i *roadshow* e i prospetti informativi. E invece i giorni sono passati invano, senza che dalla commissione di controllo delle società di Borsa arrivasse il disco verde.

E allora bisogna ripartire daccapo, perché le norme per la quotazione impongono che non si possano presentare conti che risalgono a più di 135 giorni prima. Va approvato il bilancio trimestrale, con il cda fissato nella terza settimana di maggio, e in base a quei numeri va rimodulata la documentazione da presentare alla commissione presieduta di Mario Nava. Una volta ottenuto il placet, si può cominciare con i *roadshow* per

sollecitare gli investitori ad acquisire titoli Estra e a mettere in moto le banche advisor per alimentare l'interesse del mercato finanziario.

CONSIDERANDO i tempi tecnici e i passaggi necessari per completare l'iter, gli advisor pensano a uno sbarco in vista del 4 luglio, se tutto andrà liscio. Dal quartier generale di Estra non si fa nessuna polemica, ci si è limitati a prendere atto del ritardo e a rimodulare i tempi per la quotazione. Il sogno di essere il polo di aggregazione per tutta l'Italia centrale nel settore dei servizi pubblici resta immutato. Il core business resta la fornitura di elettricità e metano, ma anche le energie rinnovabili e le telecomunicazioni stanno dando risultati inattesi.

LA MULTIUTILITY
Il sogno di raccogliere
dal mercato 300 milioni
per il polo del Centro Italia



Peso:1-7%,37-39%



VOGLIA DI LISTINO L'amministratore delegato di Estra, Alessandro Piazzì, dovrà ripresentare i moduli alla Consob



Peso:1-7%,37-39%

Con.Ami, bilancio chiuso con un utile di 8,8 milioni

IMOLA

Si chiude con un utile netto da poco più di 8,8 milioni di euro il 2017 del Con.Ami. E tra utili e riserve il dividendo distribuito ai Comuni soci è stato di 9,6 milioni. Questi i numeri più importanti del bilancio consuntivo di esercizio, licenziato giovedì sera dal Cda del consorzio e che verrà inviato all'Assemblea dei soci per l'approvazione definitiva a inizio giugno. I ricavi si attestano a 10,9 milioni di euro, nonostante la riduzione di 1,2 milioni registrata nel settore dell'igiene ambientale per le vicende legate alla discarica Tre Monti. Conseguentemente il margine operativo lordo si attesta a 6,4 milioni di euro. In aumento gli utili da partecipazioni societarie, che superano i 10,5 milioni nel 2017, con un aumento di mezzo milione rispetto all'anno precedente anche per effetto

dell'incremento del pacchetto azionario di Hera Spa. Si registra una riduzione dell'indebitamento finanziario per 3 milioni, nonostante la distribuzione ai soci di dividendi e risorse per 9,6 milioni di euro nel corso del 2017. Si è inoltre modificata la struttura del debito da breve a medio termine. Queste operazioni liberano ulteriori risorse che, sommate alle disponibilità liquide di cassa, garantiscono la copertura degli investimenti nel territorio consortile previsti nel Piano triennale per il 2018, superiori a 15 milioni di euro. Il patrimonio netto risulta invariato a circa 305 milioni di euro.

Per quanto riguarda i campi d'intervento, l'idrico si mantiene la voce di ricavo prevalente, con circa 4 milioni di euro; il comparto elettrico, comprese le canalizzazioni, si mantiene a 2,8 milioni, mentre l'i-

giene ambientale, come detto poco fa, scende da 2,4 del 2016 a 1,2 milioni del 2017. Il gas si conferma sul mezzo milione, mentre i ricavi legati alle attività immobiliari e ad altri affitti ammontano a circa 2 milioni (+200mila euro). «Centrale è la creazione di valore per i Comuni soci: sulla base dei risultati raggiunti, proponiamo all'Assemblea degli azionisti una distribuzione di utili 8,1 milioni, pari a quelli distribuiti nel 2016 e in linea con la policy dichiarata e approvata dai soci. Ciò ci consente di portare il fondo di riserva distribuibile a circa 4 milioni di euro con l'accantonamento di ulteriori 284.000 euro» dichiara il presidente Stefano Manara.

I numeri resi noti dal Cda, l'approvazione definitiva è prevista a inizio giugno



Il presidente Stefano Manara



Peso: 22%

Società. Cortocircuito**Il Tar arriva
a vietare
le partecipate
senza controllo****Stefano Pozzoli**

Sul controllo societario nelle società pubbliche sembra in arrivo una terza fase, quella che nega la possibilità stessa di esistenza delle società a partecipazione pubblica in base alle regole del Testo unico (decreto legislativo 175/2016).

A dare fuoco alle polveri è una sentenza del Tar Veneto, la 363/2018. Il socio privato di una holding a prevalente capitale pubblico ma a partecipazione diffusa (il maggiore dei soci non arriva al 3%) ricorre contro i piani di razionalizzazione ex articolo 24 del Dlgs 175. Secondo il ricorrente i Comuni non possono mantenere la loro partecipazione perché la società non è strettamente necessaria (articolo 4).

Interessante è la conclusione a cui arriva il Tar, partendo da due precedenti giurisprudenziali letti in verità in modo forzato. Il primo è il parere della sezione di Controllo per la Lombardia della Corte dei conti (delibera 398/2016), dove i magistrati, siccome il servizio deve essere svolto a fini di interesse generale (articolo 2), rileva che, essendo la partecipazione minoritaria, il Comune non è in grado di garantirne la fruibilità secondo le modalità richieste dal Testo unico, e quindi la partecipazione non può essere mantenuta.

La seconda è del Consiglio di Stato, che nella sentenza n. 4688/2016 precisa che per dimostrare la rispondenza di una società ai fini di interesse pubblico dell'ente non è sufficiente l'oggetto sociale, ma bisogna documentare anche con quali modalità il socio pubblico è in grado di eser-

citare le prerogative di azionista e di indirizzare e coordinare l'attività.

Sulla base di questi spunti il Tar arriva a negare che una società possa essere considerata «strettamente necessaria» quando non vi siano elementi tali da dimostrare un effettivo controllo pubblico; e questo tanto più, ovviamente, se il controllo pubblico è dichiaratamente negato.

Va rilevato che dopo una prima fase di lettura anche forzosamente "civilistica" del Testo unico, che ha portato alla ricerca di facili elusioni per sfuggire ai nuovi vincoli semplicemente facendo decadere patti di sindacato o altro, si è giunti poi a una seconda fase in cui vi è un contrasto alla fuga dal controllo, che ha la sua punta nella deliberazione 36/2018 della sezione di controllo per l'Emilia Romagna e nell'orientamento n. 1 della struttura di monitoraggio delle partecipazioni pubbliche costituita presso il ministero dell'Economia.

Entrambi i documenti sostengono che il controllo societario non necessita di una formalizzazione e può sussistere di fatto. La Corte dei conti, però, fa un passo ulteriore richiedendo ai soci pubblici, se sono in maggioranza, di esercitare il controllo, mettendosi d'accordo.

Il Tar, oggi, fa un ulteriore passo, sostenendo che l'assenza di controllo comporta il divieto di detenere la partecipazione per i soci pubblici. Una tesi che pare forzata e in contraddizione con il Testo unico, dove ci si preoccupa perfino che i soci privati abbiano una quota minima del 30% nelle società miste (articolo 17) e si prevede l'esistenza delle socie-

tà partecipate, non controllate, già nella definizione dell'articolo 2, comma 1, lettera n). Il Tar Veneto arriva di fatto a negarle, forse ignorando, peraltro, l'orientamento ministero dell'Economia sul tema del controllo, che era stato pubblicato pochi giorni prima del deposito della sentenza veneta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VERSO L'ACCORDO

Il telecontrollo di Iren resterà a Reggio Emilia

REGGIO EMILIA

Sia il telecontrollo che il laboratorio di Iren resteranno a Reggio Emilia. Questo almeno è l'accordo che molto probabilmente verrà stipulato oggi in un incontro fra i sindacati e l'amministratore delegato della società **Massimiliano Bianco**, impegnato da tempo nel recuperare costi ed efficienza operativa. Una svolta dopo i timori, da molti ritenuti fondati, che la società volesse decentrarsi ancor di più rispetto a Reggio spostando entrambi i servizi in altre città.

A dare la spinta decisiva ver-

so questa soluzione, che vedrebbe i sindacati reggiani uscire vittoriosi, è stato un incontro che si è svolto il 3 maggio in Comune fra Filcem Cgil, Femca-Cisl e Uil Tec e il sindaco di Reggio Emilia Luca Vecchi.

Che, se pur formalmente non ha le competenze per decidere su queste questioni, conserva un peso di rilevanza nella società in qualità di azionista di riferimento, il collante fra Iren e il rapporto con il territorio e le sue esigenze.

Secondo quanto è trapelato, durante questo confronto

Vecchi, che aveva già discusso della questione con Bianco, ha assicurato alle sigle sindacali che i due punti oggetto delle loro richieste verranno rispettati. E la conferma di tutto questo, formalmente, arriverà con ogni probabilità già oggi quando i rappresentanti dei lavoratori Iren si incontreranno con l'amministratore delegato.

Grazie all'intermediazione del Comune, che ha fatto valere il suo peso specifico, pare quindi che la quadra sia stata trovata. Una vittoria per Reggio che, se confermata da

Iren, conserverebbe così due presidi importanti della società. Il telecontrollo, dotato di apparecchiature all'avanguardia, si occupa del controllo dell'acqua e consente di individuare in tempo reale le perdite di rete, al fine di conseguire il massimo recupero di quantitativi idrici e ridurre a valori fisiologici l'entità totale delle perdite di rete.

Allo stesso modo il laboratorio si occupa della gestione e del controllo dell'acqua e, come spiegato più volte dai sindacati, «rappresenta un elemento di sicurezza per la salute e l'igiene pubblica».

Leonardo Grilli



La sede del Gruppo Iren a Reggio Emilia



CASTELNOVO
«Il Comune vuole vendere le azioni Iren solo per fare cassa»

- CASTELNOVO MONTI -

«**USCIRE** dal Patto di Sindacato mettendo in vendita le azioni possedute della Multiutility, valore stimata 3,5 milioni di euro circa, per il Comune di Castelnuovo Monti significa semplicemente fare cassa, senza che i cittadini, utenti **Iren**, ne traggano agevolazioni o vantaggi in termini di risparmio sulle tariffe». E' quanto affermano in una nota, Daniele Valentini (nella foto) e Robertino Ugolotti della lista civica. «Siamo sempre stati critici sull'operato dell'azienda, dalla raccolta differenziata all'applicazione delle tariffe agli utenti e agli stipendi riconosciuto ai dirigenti, - prosegue la nota - perplessità puntualmente sollevate ad ogni presentazione di bilancio, al punto che nel 2016, quando il sindaco Bini si dimise dalla Commissione di garanzia **Iren**, chiedemmo in Consiglio l'uscita dall'azienda. Chiedemmo al Comune di attivarsi verso altre Multiutility, come Hera e A2A, per verificare se era possibile ottenere un servizio migliore con agevolazioni tariffarie per i cittadini della montagna».

Daniele Valentini nonostante le critiche espresse nei confronti di **Iren**, non condivide le motivazioni della vendita delle quote, affermando: «Questa operazione non ci convince in quanto non va a colpire e a colmare le mancanze di **Iren** nella fornitura dei servizi, non va nell'interesse dei cittadini e non basta nemmeno che il Sindaco, arrampicandosi sugli specchi per giustificare la vendita, sostenga che **Iren**, dopo la trasformazione in Multiutility, non può essere considerata come un'azienda dei Comuni del nostro territorio. Per la Giunta è importante capitalizzare parte delle azioni **Iren** per intervenire sulle urgenze del territorio quali l'ex Consorzio, Palazzo Ducale, Centro culturale e Cinema di Fe-

lina, senza gravare sul bilancio comunale, ma tutto questo significa fallimento degli obiettivi».

Settimo Baisi



SERVIZI**Acqua e rifiuti: costi e qualità danno il voto alle utilities**

Due studi incrociano dati economici e di efficienza per misurare la salute delle utilities. In Friuli la raccolta dei rifiuti costa il 29% in meno del previsto, a Palermo il 36% in più. I controlli sugli acquedotti innalzano la redditività delle imprese.

Jacopo Giliberto ▶ pagina 9

Un lavoro complesso. Incrociando diversi strumenti di lettura gli economisti cercano di valutare le vecchie «municipalizzate»

Migliaia di tonnellate. Sono i rifiuti urbani prodotti mediamente ogni giorno dagli abitanti di Roma. Un'enormità resa insostenibile dalla mancanza di impianti e dai costi per l'export verso municipalità più virtuose

4,6**IL SETTORE IDRICO**

L'Autorità ha introdotto alcuni strumenti per controllare lo stato degli acquedotti contribuendo a innalzare la redditività delle imprese

Servizi al cittadino**COSTI, EFFICIENZA, QUALITÀ****I nuovi «termometri» per le utilities**

La raccolta dei rifiuti costa il 29% meno del previsto in Friuli-Venezia Giulia e il 36% in più a Palermo

di **Jacopo Giliberto**

In Friuli-Venezia Giulia — dove la raccolta differenziata è pervasiva, dove le città hanno dimensioni ridotte e dove molta parte degli abitanti vivono in campagna — la nettezza urbana spende 240,93 euro per ogni tonnellata di spazzatura raccolta, il 29% in meno rispetto ai 337,26 euro teorici di quel tipo di zona. A Roma il servizio rifiuti spende 406,03 euro la tonnellata rispetto a una spesa teorica che per la città è stimata in 349,8 euro. Palermo ha il rapporto peggiore: il contesto palermitano consentirebbe di spendere 404,16 euro per ogni tonnellata e invece il costo reale addirittura è 550,47 per tonnellata di rifiuti (+36%). Questi numeri sono un modo in cui gli economisti cercano termometri che possano misurare in modo chiaro la febbre delle aziende di servizi pubblici locali, quelle che una volta venivano chiamate in modo generico «municipalizzate».

Nel settore dei rifiuti e nel settore degli acquedotti ci sono molti strumenti di misura, ma non mostrano alcuna correlazione fra loro. Si sa quanto fattura un'azienda di rifiuti e quanta immondizia raccoglie, si sa quanto pervasiva sia la raccolta differenziata e si conosce l'indice di gradimento del servizio. Si analizzano gli investimenti di un acquedotto, le perdite dalle tubature, la presenza di colibatteri o solventi clorurati. Ma sono rilevazioni non correlate fra loro e di queste aziende non si conosce l'efficacia ed efficienza reale.

Tre domande (una un po' spinosa)

Domanda: gli investimenti in camion compatattori (rifiuti) e l'acquisto di tubazioni di gres (acqua potabile) sono stati ben indirizzati o

sono soldi dissipati? Domanda: gli slogan come «bene comune» hanno senso reale o sono velleità per utopisti delle belle parole? Domanda abbastanza spinosa e rivelatrice: l'attività della «municipalizzata» è uno strumento il cui fine è il cittadino, oppure i termini sono invertiti e il cittadino è lo strumento per conseguire come fine l'azienda?

Due economisti incrociano i diversi strumenti di lettura — economici, di efficienza, di qualità del servizio — alla ricerca di un termometro di misurazione molto più aderente alla reale efficienza delle aziende di servizi pubblici locali. Ecco per il segmento dei rifiuti Massimo Beccarello (Università Bicocca) con lo studio «Il servizio di gestione della raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani in Italia: valutazioni di efficienza e proposte di regolamentazione», condotto insieme con Giacomo Di Foggia. Ed ecco per il settore idrico Andrea Gilardoni (Università Bocconi) con l'evento «L'industria idrica italiana in una prospettiva europea». Entrambi gli economisti hanno interrelato le loro analisi economiche e di mercato insieme con la rotta delineata dall'Autorità dell'energia (Aeeg, Autorità dell'energia elettrica e del gas) cui nel 2014 è stata affidata la regolazione degli acquedotti (Aeegsi, Autorità

dell'energia elettrica, del gas e dei servizi idrici) e quest'anno anche il settore dei rifiuti (Arera, Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente). Entrambi gli osservatori hanno notato come l'organismo indipendente di regolazione abbia un ruolo di promozione dell'efficienza a favore dei consumatori.

Lo conferma Gilardoni: «Nel settore dell'acqua potabile sono raddoppiati gli investimenti dopo che nel 2014 è cominciato il lavoro dell'Autorità. In pochi anni l'organismo di re-

golazione ha introdotto strumenti di controllo anche sulla qualità tecnica degli acquedotti, in modo da monitorare la gestione del servizio idrico attraverso vari indicatori prestazionali». L'effetto di questa promozione dell'efficienza è leggibile attraverso i bilanci aziendali, i quali evidenziano il fatto che le migliori aziende dell'acqua stanno aumentando la redditività.

Un rinascimento

Sia chiaro, una migliore redditività non significa un servizio migliore, però condizioni di salute aziendale migliori danno alle aziende di servizi pubblici locali le risorse finanziarie per modernizzarsi. «E quando si modernizza — ricorda Gilardoni della Bocconi — il settore punta su potabilizzazione e qualità dell'acqua di fronte alle nuove norme e dei nuovi inquinanti, come l'arsenico di origine naturale presente nel sottosuolo e nelle acque sorgive di molte province, e punta a rinnovarsi anche sulle reti di distribuzione dell'acqua e sulla gestione di flussi e interconnessioni».

Secondo l'analisi di Gilardoni si può pensare che il settore idrico stia vivendo un nuovo rinascimento ma va chiarito il modo in cui le aziende del settore si collocano rispetto all'Europa, va individuata la mèta dell'eccellenza e ne va misurata la distanza da percorrere.

I costi della spazzatura

Simili le domande che sul settore dei rifiuti si pone Beccarello. L'analisi condotta dal Cesisp (Centro studi in economia e regolamentazione dei servizi, dell'industria e del settore pubblico della Bicocca) parte da un metodo per individuare i costi di base del servizio di nettezza urbana. Non ha senso dire che in una città il servizio di nettezza urbana costa più o meno

che in un'altra. Ogni zona ha costi diversi. Gli abitanti dei quali raccogliere l'immondizia sono molto concentrati in città fitte, per i quali il camion della spazzatura si riempie con un solo viaggio, oppure gli abitanti sono dispersi in campagne remote e bisogna compiere viaggi lunghi e labirintici? Ci sono servizi di raccolta differenziata molto esigenti e raffinati oppure si raccoglie un misto di rifiuti a bassa propensione per il riciclo? Ci sono discariche insostenibili ma poco costose, inceneritori a tecnologia complessa oppure raffinatissimi sistemi di recupero dei materiali? Così Beccarello e gli economisti della Bicocca hanno mappato la griglia dei costi ideali e li hanno confrontati con quelli realmente sostenuti. Così si scopre che la migliore efficienza è in Friuli-Venezia Giulia e la peggiore è Palermo. Bella forza, diranno alcuni: la solita Alta Italia efficiente contro il solito Mezzogiorno.

Fare i conti

«Sotto il profilo economico-finanziario, il servizio rifiuti presenta una limitata accoun-

tability, tranne nelle realtà di grandi dimensioni fortemente orientate al mercato», osserva Beccarello di Milano Bicocca. «Per questo motivo nella nostra analisi abbiamo cercato di valutare le principali determinanti che influenzano la struttura del costo medio di raccolta».

Ma ecco qualche numero. In Friuli il costo osservato è 240,93 euro per ogni tonnellata di rifiuti e il costo stimato è 337,26 euro la tonnellata. Ma sono in vantaggio economico anche Vicenza (osservato 259,09 euro, stimato 356,52) e in terza posizione da podio la meridionale Isernia (costo osservato 249,82 euro per tonnellata di rifiuti contro un costo stimato di 331,05 euro). E seguono nella graduatoria altre città in modo indistinto del Nord, del Centro e del Sud: bravissime Fermo (Marche), Barletta-Andria-Trani (Puglia) e anche Reggio Calabria. Malissimo Roma dove — per colpa della mancanza di impianti e della soluzione salvacoscienza dell'esportazione della spazzatura — il costo è incivile: la metropoli spende ben 406,03 euro per tonnellata

di rifiuti quando una città di quelle dimensioni e con quelle infrastrutture potrebbe spendere molto meno, appena 349,8 euro per ciascuna delle 4.600 tonnellate che i romani gettano ogni giorno.

Un mercato da 10 miliardi

«Il valore del servizio di raccolta urbana è pari a circa 10,05 miliardi l'anno, considerando l'indotto delle attività attivate si stima un valore pari al 2-3% del Pil», rileva l'analisi dell'Università Milano Bicocca. «Negli ultimi tre anni il costo del servizio di raccolta rifiuti urbana Tari è stato valutato dall'opinione pubblica soprattutto per i criteri allocativi con i quali, agli utenti del servizio, è stato richiesto il pagamento del contributo. Limitate sono state le considerazioni in merito ai costi del servizio, alle modalità utilizzate per il loro riconoscimento, agli strumenti economici che potevano essere utilizzati per ottimizzare i costi e generare risorse finanziarie per nuovi investimenti per rendere il servizio più efficiente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le due ricerche

LA RACCOLTA DIFFERENZIATA

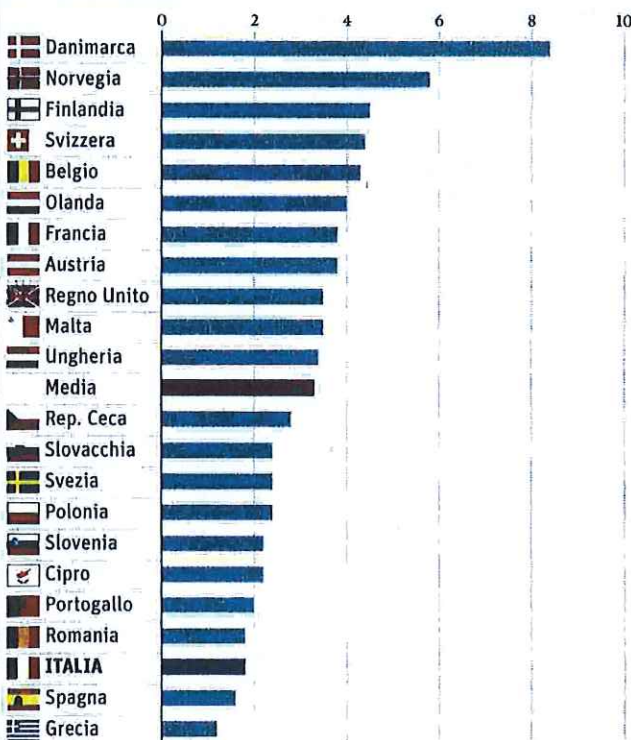
La distanza fra costo osservato e costo stimato nei principali Ato (Ambiti territoriali ottimali) italiani. In euro/t 2013-2015

	Costo osservato	Costo stimato
Friuli Venezia G.	240,93	337,26
Vicenza	259,09	356,52
Isernia	249,82	331,05
Fermo	260,87	341,64
Lombardia Nord	253,81	331,03
B A T	293,22	299,60
Reggio Calabria	337,27	343,71
Catania area M	332,22	336,03
Rieti	386,50	369,98
Roma	406,03	349,80
Catania Pr Nord	386,41	301,79
La Spezia	379,71	295,84
Imperia	370,7	287,81
Toscana Sud	342,02	261,98
Palermo Pr Est	550,47	404,16

Fonte: Università Bocconi e Università Bicocca

IL SISTEMA IDRICO

Il prezzo medio al metro cubo in Europa. In euro/anno (2015)



COMUNE A PAG. 5**Accuse di verdi
e socialisti:
baruffa con Pd
e Drei su Hera****POLEMICA** NEL MIRINO LA PROPOSTA DI HERA PER LA GESTIONE ENERGETICA**Verdi e socialisti contro Drei e Pd
«Ci tengono all'oscuro di progetti»**

«SE SFIDUCEREMO la giunta? Ora segnaliamo questo episodio». L'assessore Maria Grazia Creta, espressione della lista civica Con Drei per Forlì (frutto dell'alleanza tra Verdi, Psi e Scelta Civica, che ha eletto il consigliere comunale Paolo Bertaccini), contro il sindaco Davide Drei e, più genericamente, il Pd. Oggetto del contendere è il progetto per far risparmiare quasi il 20% di energia all'anno nella gestione degli impianti di proprietà comunale. A presentarlo in commissione consiliare, una ventina di giorni fa, Hera Servizi Energia srl (la proposta è stata poi valutata e istruita dai tecnici di Comune e Forlì Città Solare). La proposta prevede la gestione di 186 impianti di calore degli edifici comunali (57 scuole, 50 strutture sportive, 41 sedi di uffici pubblici e una quarantina di edifici destinati a utilizzo sociale e culturale). Proposta che, una volta approvata dal consiglio comunale, sarà messa a gara.

NORMATIVA alla mano, l'ex senatore dei Verdi Sauro Turrone ricorda che questa consente «al proponente, cioè a Hera, di avere il diritto di prelazione». Ciò significa che se anche un altro soggetto dovesse aggiudicarsi la gara, Hera, alla luce di questo diritto, potrebbe dichiararsi vincitore. «La legge lo prevede, ma l'Unione Europea ha censurato queste modalità diverse volte». A far inalberare poi Creta, Turrone e Paolo Bertaccini «è stato il metodo seguito dalla maggioranza. Su un progetto del genere serve la massima trasparenza». Al gruppo consiliare del Pd si imputa di aver partecipato a una riunione in municipio, vener-

di scorso, insieme a alcuni assessori (non Creta) e a alcuni tecnici comunali. «Fanno riunioni senza dirlo a Maria Grazia Creta, a Paolo Bertaccini, a Zanetti del Gruppo misto, ai consiglieri di Forlì SiCura Peruzzini e Gentilini. Perché? Forse perché danno fastidio?». Creta lamenta poi il fatto che le sarebbe stata nascosta la relazione negativa sulla proposta di Hera fatta dal Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica (nella delibera di giunta si fa cenno a un generico parere del Dipe). I firmatari del parere ricordano che «la proposta in esame, oltre a porre a carico dell'Amministrazione il costo totale dei lavori, non appare nemmeno supportata da una congrua valutazione sulla redditività del progetto».

«SI ASTENGANO i Verdi dal reagire in maniera scomposta e priva di fondamento – replica il sindaco Drei –, alimentando sterili polemiche che non giovano all'operato complessivo della giunta». La riunione «è stata organizzata a seguito di un'espressa richiesta del gruppo consiliare Pd», mentre il parere del Dipe «è citato nella proposta di deliberazione e pienamente accessibile». Il Comune, in sostanza, ribadisce la correttezza del procedimento seguito.

**ACCUSE** Fra i critici verso sindaco e dem anche l'assessore Creta (prima a sinistra) e Turrone (terzo)

Peso: 1-3%, 37-31%

Energia. Per A2A, Hera e Acea trimestre positivo nonostante uno scenario meno favorevole su prezzi di elettricità e gas

Conti in crescita per le utility: target confermati

Cheo Condina

Conti in crescita per le principali multiutility italiane, ovvero A2A, Hera e Acea (quelli di Iren sono attesi oggi), che confermano il trend positivo degli ultimi trimestri - a fronte di uno scenario meno favorevole su prezzi di elettricità e gas - e confermano i target per fine anno. Paradossalmente, ieri, proprio le utility sono state tra le più penalizzate sia per l'andamento del settore a livello europeo (lo stoxx del segmento ha ceduto quasi l'1%) sia per l'impennata dei rendimenti sul reddito fisso, visto da diversi operatori quasi come un'alternativa all'investimento sulle utility, sia perché molte di esse - come A2A ed Hera, che hanno perso rispettivamente il 4,1% e il 2,2% - viaggiavano sui massimi. In Borsa, inoltre c'è chi non esclude un possibile impatto sulle quotazioni della prospettiva di un Governo Lega-Cinque Stelle, due forze politiche con posizioni discordanti su alcuni dei temi caldi che incide-

ranno sul business delle multiutility nel breve-medio termine: la privatizzazione dell'acqua, la costruzione di nuovi termovalorizzatori e la liberalizzazione dei clienti tutelati.

A2A, la spinta del Mol

I conti trimestrali di A2A hanno evidenziato ricavi a quota 1,81 miliardi (+11,7%), un Mol di 408 milioni (+3,8%) con un ottimo apporto della generazione, un Ebit di 287 milioni (+1,4%) e un utile netto pari a 173 milioni (-3,9%), su cui ha pesato «un maggior carico fiscale», ha precisato la società presieduta da Giovanni Valotti, pari al 32% dal 30% dell'anno scorso. Gli investimenti sono stati di 76 milioni (+43%), a fronte di una posizione finanziaria netta scesa a 3,17 miliardi nonostante le acquisizioni nel solare. Per quanto riguarda l'evoluzione prevedibile della gestione, le attese per il Mol di fine 2018 sono di 1,15-1,18 miliardi ai quali si sommano 20-30 milioni di partite non ricorrenti mentre l'utile netto è atteso tra 360 e 390 milioni. «È stato un trimestre ol-

tre le attese, uno dei migliori degli ultimi anni», ha sottolineato l'ad Valerio Camerano, il quale ha anche confermato la presentazione di un'offerta per il solare di Rtr.

Hera, sale l'utile netto

Numeri in crescita anche per Hera, che nel primo trimestre ha registrato ricavi a 1,74 miliardi (+10,4%), un margine operativo lordo a 322,7 milioni (+5,2%) e un utile netto di 120,5 milioni (+9,6%), a fronte di una posizione finanziaria netta migliorata a 2,5 miliardi. Tra i principali highlight operativi, il gruppo segnala «un buon contributo alla crescita da parte dei principali business, con particolare riferimento al settore gas, una solida base clienti nei settori energetici e una gestione improntata all'estrazione di efficienze ed espansione». La crescita del Mol, inoltre, è da attribuire alle buone performance delle principali aree del gruppo, ma in particolare del settore gas, «per effetto dei maggiori volumi venduti e dell'incremento della marginalità delle attività di trading».

Acea, dati in linea con piano

Infine Acea (-2,6% in Borsa), che nel primo trimestre ha evidenziato un utile netto in crescita del 18% a 77 milioni, a fronte di ricavi pari a 745 milioni (+3%). Gli investimenti nel periodo si sono attestati a 133 milioni (+5%), l'indebitamento netto è salito a 2,482 miliardi da 2,421 miliardi di fine 2017. In virtù di questi numeri, definiti «superiori alle attese», la società ha confermato la guidance già resa nota al mercato. «Questo primo trimestre già mostra i positivi segni della forte accelerazione che stiamo imprimendo al gruppo. - ha fatto notare l'ad Stefano Donnarumma - Tutti i dati sono in crescita e sono pienamente in linea con il piano industriale, anche per quanto riguarda gli investimenti».



Peso: 11%

Dal Con.Ami ai Comuni oltre 8 milioni di dividendi

Lo stop alla discarica Tre Monti pesa per 1,2 milioni di euro di mancati ricavi. Ciononostante, il Consorzio Ami ha chiuso il bilancio consuntivo 2017 con un utile netto di 8,8 milioni di euro, riuscendo così a confermare gli oltre 8 milioni di dividendo distribuito ai Comuni.

Il consuntivo è stato licenziato giovedì 3 maggio dal cda riunitosi in serata, che lo invierà poi all'assemblea dei soci per la definitiva approvazione all'inizio di giugno.

Come illustrato dal consiglio, i ricavi si attestano a 10,9 milioni di euro, nonostante la riduzione di 1,2 milioni registrata nel settore dell'igiene ambientale. Conseguentemente il margine operativo lordo si attesta a 6,4 milioni di euro. In aumento gli utili da partecipazioni societarie, che superano i 10,5 milioni nel 2017, con un aumento di mezzo milione rispetto all'anno precedente anche per effetto dell'incremento del pacchetto azionario di Hera spa.

Il consiglio di amministrazione «conferma una proposta di dividendo per i Comuni soci a 8.100.000 euro, replicando la distribuzione del 2016 e in aderenza a quanto previsto nei documenti di programmazione approvati dall'assemblea».

Si registra una riduzione dell'indebitamento finanziario per 3 milioni, nonostante la distribuzione ai soci di dividendi e risorse per 9,6 milioni di euro nel corso del 2017. Si è inoltre modificata la struttura del debito da breve a medio termine. «Queste operazioni liberano ulteriori risorse che, sommate alle disponibilità liquide di cassa, garantiscono la copertura degli investimenti nel territorio consortile previsti nel piano triennale per il 2018, superiori a 15 milioni di euro. Il patrimonio netto risulta invariato a circa 305 milioni di euro».

Per quanto riguarda i campi d'intervento, l'idrico si mantiene la voce di ricavo prevalente, con circa 4 milioni di euro, a sostegno dei corposi investimenti previsti in questo settore.

Il comparto elettrico, comprese le canalizzazioni, mantiene i ricavi a

2,8 milioni, mentre l'igiene ambientale si presenta in riduzione, passando da 2,4 del 2016 a 1,2 milioni del 2017, per effetto delle vicende legate alla discarica Tre Monti.

Il gas, invece, conferma il risultato di circa mezzo milione.

I ricavi legati alle attività immobiliari e ad altri affitti ammontano a circa 2 milioni di euro, con incremento di circa 200.000 euro rispetto

al 2016, principalmente riconducibile allo spin-off immobiliare dell'Autodromo.

Nel buon risultato conseguito dalle società partecipate si segnalano le ottime performance di Hera, Sfera e Acantho.

Sottolineando l'importanza dei dividendi che Con.Ami riesce a far arrivare nei bilanci degli enti locali, il presidente Stefano Manara ha detto come «centrale è la creazione di valore per i Comuni soci: sulla base dei risultati raggiunti, proponiamo all'assemblea degli azionisti una distribuzione di utili 8,1 milioni, pari a quelli distribuiti nel 2016 e in linea con la policy dichiarata e approvata dai soci. Ciò ci consente di portare il fondo di riserva distribuibile a circa 4 milioni di euro con l'accantonamento di ulteriori 284.000 euro».

Il direttore generale **Stefano Mosconi (nella foto)** ha invece rimarcato come «la solidità del Consorzio e la differenziazione nei ricavi, portata avanti negli ultimi anni, hanno consentito ancora una volta una performance economica di assoluto rilievo e garantiscono un'importante capacità di investimento indipendente dalle situazioni contingenti».

Nonostante l'ammanco di 1,2 milioni di ricavi dallo stop alla discarica Tre Monti, il Consorzio ha chiuso il bilancio 2017 con un utile netto di 8,8 milioni. Bene le partecipazioni (Hera), ricavi e investimenti centrati sull'idrico



Peso: 53%

«La solidità del Consorzio e la differenziazione nei ricavi, portata avanti negli ultimi anni, hanno consentito ancora una volta una performance economica di assoluto rilievo e garantiscono una importante capacità di investimento indipendente dalle situazioni contingenti»



Peso: 53%

GAZZETTA DI REGGIO

CONFCOOPERATIVE

Sferzata a Iren: «Lontana dai territori»

La politica fa polemica sulle retribuzioni dei manager e dimentica problemi più importanti, quali i servizi. È una sferzata quella partita da Confcooperative, che parla alla politica reggiana per colpire in realtà Iren. «Siamo in presenza – dice la centrale cooperativa – di gare di aggiudicazione e lavori che si allontanano dal territorio, di una gestione delle risorse e dei servizi collettivi come commodities qualsiasi invece che strumenti di sviluppo locale».

■ A PAGINA 10

SERVIZI » LA POLEMICA

Confcooperative e Iren «È lontana dai territori»

Duro affondo della centrale di Largo Gerra su appalti e sviluppo della multiutility
«La politica polemizza solo sulle retribuzioni, ma serve un cambio di rotta»

REGGIO EMILIA

«Anche Iren, insieme al territorio, rischia di essere vittima di un dibattito fra i Comuni proprietari che riemerge prima delle assemblee per parlare solo di retribuzioni da corrispondere ai manager e dividendi da riscuotere, quando in realtà c'è molto di più di cui discutere proprio nelle sedi di rappresentanza e programmazione, prima ancora che in Iren, e che dovrebbe preoccupare ben di più il territorio, le amministrazioni e la politica reggiana».

Confcooperative scende in campo così all'indomani delle polemiche relative ai compensi ai manager della multiutility, della vendita di azioni da parte di Comuni reggiani e delle riflessioni che nella stessa dire-

zione stanno facendo altre amministrazioni locali socie di Iren. «Equità delle retribuzioni e nella distribuzione del valore – sottolineano dalla centrale cooperativa – sono argomenti seri che i Comuni fanno bene a ricordare e che Confcooperative non sottovaluta affatto, convinta che le società partecipate dal pubblico dovrebbero essere, anche su questi aspetti, modelli virtuosi per tutta l'economia e non prestarsi ad inseguire gli aspetti più deteriori».

Secondo Confcooperative, «sfugge però il fatto che mentre si discute solo di questo, la stessa Iren è impegnata in gare per la continuità della sua funzione pubblica contro colossi globali della finanza che fra poco potrebbero sostituirla, non considerando necessariamente un patrimonio (le gare e le politi-

che non lo richiedono) tutto ciò che abbiamo costruito sin qui in termini di valore, inclusione e capitale territoriale, partendo dalla municipalizzata fino all'attuale società quotata». Per Confcooperative, in sostanza, «c'è un pezzo di governo, sviluppo, infrastruttura e inclusione socio-lavorativa locale che passa da questa storia e di cui nessuno parla o sembra preoccuparsi». Ed è su questo piano che la centrale di Largo Gerra presenta un vero e proprio «cahier de doléance» che racchiude preoccupazioni e fragilità relative ai prossimi passi dei servizi in capo a Iren.

«Siamo in presenza – spiega Confcooperative – di gare di aggiudicazione e lavori che si allontanano dal territorio, di una gestione delle risorse e dei servizi collettivi come commodities

qualsiasi invece che strumenti di governo e sviluppo locale, di una gestione ambientale nello smaltimento dei rifiuti ampiamente insufficiente per quanti scarti produce ancora il territorio, di multiutilities sempre più prede del mercato finanziario nella scacchiera globale e non più figlie delle comunità dalle quali sono nate. Ecco perché di fronte a questi scenari e a politiche che continuano a favorirli, anche il futuro di Iren, insieme a quello del territorio, non può esaurirsi in una querelle su retribuzioni e dividendi».

Non mancano altri affondi: «Non entrando per nulla nella qualità delle gare per l'aggiudicazione, ad esempio, oggi siamo di fronte ad una situazione tale per cui chiunque vinca (Iren o competitori internazionali), cinque minuti dopo sare-

mo tutti (Comuni e imprese del territorio) non più proprietari e partner, ma clienti e subfornitori, magari al massimo prezzo e al minor costo».

Confcooperative si sofferma poi sulla questione dello smaltimento dei rifiuti: «Il nostro territorio – spiega – non è autosufficiente nello smaltimento dei rifiuti, ma in questo dibattito si parte sempre dal fondo per dichiararsi contrari o favorevoli

agli impianti di smaltimento, quando in realtà occorre ragionare partendo dalla testa, cioè dalla necessità di garantirsi l'autosufficienza in modo ambientale ed economicamente sostenibile. È allora possibile ragionare anche di questo o dobbiamo fermarci solo a questioni retributive?».

La vera domanda forte che ora si pone – osservano da Confcooperative, riguarda non tanto Iren, ma la funzione di servi-

zio ai cittadini che rappresenta: «Di fronte a gare che la possono mettere in discussione e annunci di dimissioni azionarie da parte dei Comuni cosa ipotizziamo per questa funzione? In generale e tanto più nei Comuni che escono dal sistema, i fruitori dei servizi devono attendersi un futuro da cittadini o da clienti? E la rete di imprese locali sarà partner di un progetto partecipabile o un insieme di

subfornitori di una multinazionale?».

«In una terra come Reggio Emilia – conclude Confcooperative – è necessario costruire ipotesi concrete e realistiche ancor più inclusive, partecipative e redistributive di capitalizzazione sociale rispetto a queste opportunità e di sostenibilità ambientale dello sviluppo, ed è di questo che occorre che parlino con urgenza la politica, le amministrazioni locali e il mondo economico».



La sede di Confcooperative in Largo Gerra. Dalla centrale delle cooperative è partito un duro affondo nei confronti della situazione di Iren



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GAZZETTA DI REGGIO

GLI INTRECCI

Il bancomat dei reggiani si chiama Iren

Sponsorizzazioni, partecipazioni, erogazioni: è una fitta ragnatela quella intessuta da Iren in provincia di Reggio.

■ SPARVIERI A PAGINA 10

Iren, la ragnatela di legami del "bancomat" di Reggio

Partecipazioni, erogazioni, sponsorizzazioni fra gigantismo e ramificazioni

di Evaristo Sparvieri

REGGIO EMILIA

«Nell'ambito del gruppo e con finalità di ottimizzazione della struttura finanziaria, sono state anticipatamente estinte le posizioni di debito di Iren Rinnovabili e sue controllate per complessivi 28 milioni di euro, inclusa una posizione di derivato di copertura relativa ad un debito estinto». È quanto si legge nella Relazione Trimestrale Consolidata del Gruppo Iren, presentata nei giorni scorsi, la prima nella quale entrano ufficialmente anche i conti della partecipata Iren Rinnovabili, dal dicembre scorso finita sotto il controllo totale della multiutility attraverso Iren Ambiente a seguito della decadenza degli accordi di governance con l'altro socio Ccpl, che deteneva il 30% delle quote. Poche righe che dicono tanto su cosa sia Iren oggi e sui suoi rapporti (di forza) con le amministrazioni locali. Vediamo perché.

CONSOLIDAMENTO. Prima di questa operazione i bilanci di Iren e Iren Rinnovabili erano "collegati" ma separati, entrando tecnicamente nei conti della multiutility attraverso il cosiddetto metodo del patrimonio netto. Ora che la partecipata Iren Rinnovabili entra a far parte del bilancio consolidato dell'intero gruppo, finisce per modificare il perimetro operativo e finanziario dell'intero gruppo, attraverso un'operazione di aggregazio-

ne interna che ha ulteriormente ramificato l'influenza di Iren nella nostra provincia.

LA GALASSIA. Studio Alfa e Stu Reggiane. E poi Farmacie comunali riunite, Reggio Children, Reggio Emilia Innovazione, Crpa. E infine: Fondazione iTeatri, Istituto Peri, Reggio Emilia Fondazione Danza, passando per Fotografia Europea, la mostra On the Road, gli eventi natalizi del Comune. Società controllate o partecipate, società correlate, sponsorizzazioni. Sono le voci riscontrabili a bilancio nei quali figura un punto di contatto con Reggio Emilia, fino a costruire una ragnatela di legami di cui proprio Iren Rinnovabili rappresenta un punto di svolta.

EX OFFICINE. Insieme al Comune, che detiene il 70% della partecipazione, Iren Rinnovabili è ad esempio socia al 30% della Stu Reggiane, la società di trasformazione urbana impegnata nella maxi-riqualificazione da 50 milioni di euro tra fondi pubblici e privati delle ex Officine e di Santa Croce, a cominciare dalla bonifica dei capannoni abbandonati, al via lunedì prossimo. Operazioni sul territorio che ora entrano a loro volta ulteriormente nella galassia della capogruppo, proprio mentre la multiutility sta proseguendo la sua opera di ampliamento in nuovi territori.

GIGANTISMO. In questa direzione, ad esempio, la recentissima acquisizione del gruppo Acam, attivo a La Spezia e pro-

vincia, che ha comportato un aumento del capitale sociale e una modifica allo statuto. Mire espansionistiche che vanno ad alimentare le prese di posizione di quanti sostengono un allontanamento di Iren dal nostro territorio, come evidenziato con forza in questi giorni da Confcooperative, che ha richiamato la politica e le amministrazioni reggiane a una maggiore attenzione nei confronti di appalti, servizi carenti e disservizi verso i cittadini (primo fra tutti, le difficoltà della differenziata), guardando anche al di là dei maxi-compensi corrisposti ai manager del gruppo su cui si levano periodicamente cori di proteste.

LE POLEMICHE. Critiche, anatemi, condanne che si riassumono in uno slogan: Iren è sempre più lontana dai territori e dalle esigenze dei cittadini. Sarà, ma le ultime mosse societarie disegnano un sempre maggiore peso della multiutility nel tessuto economico locale. Iren si dimostra ancora una volta decisamente molto vicina alle amministrazioni, vero e proprio bancomat dei Comuni reggiani, in particolare del capoluogo, fino quasi ad investire - secondo parte dell'opinione pubblica - i rapporti di forza fra i Comuni soci fondatori e la società fondata. Con quest'ultima che, da un punto di vista economico, finisce per avere una prevalenza tale da prendere il sopravvento sulle possibilità di programmazioni di eventi e progetti in capo alle

amministrazioni pubbliche. Non solo attraverso i dividendi record che periodicamente rimpinguano le casse degli enti locali (11,4 milioni per i Comuni reggiani nell'ultimo bilancio, di cui 6,4 per il solo capoluogo). Anche attraverso l'ingresso di Iren Rinnovabili nel bilancio consolidato, infatti, la multiutility continua a estendere le sue influenze e le sue aree di interesse nella nostra provincia. Ed è sufficiente buttare un occhio al bilancio 2017, approvato il 19 aprile scorso, per ottenere un quadro capillare dei suoi intrecci e delle sue relazioni.

LA RETE CAPILLARE. L'ingresso di Iren Rinnovabili nel bilancio consolidato porta in dote alla multiutility anche una piccola galassia di partecipate. A cominciare dalla controllate Greensource (posseduta al 100%, con un capitale sociale di un milione di euro), con le rispettive partecipate Enia Solaris (capitale sociale 100mila euro, controllata al 100%) e Varsi Fotovoltaico (capitale sociale 100mila euro, controllata al 100%). Ma anche - e soprattutto - Studio Alfa (di cui Iren Rinnovabili ha l'86% delle quote, su un capitale sociale di 10mila euro) e la sua controllata Coin Consultech (51% delle quote, capitale sociale di 10mila euro). Nel capitolo delle partecipate consolidate integralmente nel bilancio, inoltre, figurano al 31 dicembre 2017 anche il Consorzio Gpo (detenuta al 62,35% attraverso Ireti,

con un capitale sociale di 20.197.260) e Monte Querce Scarl (60% di Iren Ambiente, con un capitale sociale di 100mila euro). Nel bilancio 2017, infine, sempre attraverso Studio Alfa partecipazioni minime erano inoltre rilevate anche per quote di Aeroporto di Reggio Emilia, Aurora srl, Cna Servizi, la romana Asq Network. Sul fronte della collegate, invece, ovvero «società nelle quali il Gruppo esercita un'influenza notevole, ma non il controllo o il controllo congiunto, sulle politiche finanziarie ed operative», nell'elenco figurano Bi Energia (100mila euro di capitale sociale, Iren Rinnovabili detiene il 47,50 delle quote), Iniziative ambientali di Novellara (100mila euro di capitale sociale, Iren Ambiente detiene il 40% delle quote) e Rio Riazzo- ne di Castellarano (103.292 di capitale sociale, Iren Ambiente ne detiene il 44%), oltre ovviamente a Stu Reggiane (capitale sociale di 20.444.000 euro). Correlate attraverso le partecipazioni del Comune, sono inoltre anche Fcr e Reggio Children, che rientrano nel novero di quelle società con cui Iren intrattiene rapporti definiti «di natura commerciale ed attinenti a servizi forniti alla generalità della clientela».

SOLDI PER TUTTO. Rapporti che si manifestano anche attraverso le sponsorizzazioni e altre forme di erogazioni, fino a trasformare Iren nella cassa-forte dei Comuni, serbatoio economico da cui tutti attingono in caso di necessità. Nel solo 2017, stando ai dati forniti nell'assemblea del 19 aprile scorso, sono stati in totale 7,9 milioni di euro le risorse destinate complessivamente a 243 progetti, in tutti i territori in cui è presente Iren (49 progetti in forma di erogazione liberale, 194 per sponsorizzazioni): 48 i progetti destinati a Torino (32,41% dell'importo complessivo), 29 a Genova (32,45%) e 142 in Emilia (32,19%). Fra queste ultime, è proprio Reggio e provincia il territorio che usufruisce di più delle risorse erogate dalla multiutility: 76 progetti sponsorizzati o finanziati, rispetto ai 48 di Parma e i 18 di Piacenza. In totale, a Reggio Emilia e provincia finisce il 21,67% delle erogazioni, pari quindi a circa 1,8 milioni di euro. Fra i progetti e le realtà finanziati, l'adesione alla fondazione iTeatri, alla Fondazione

Reggio Children, a Fotografia Europea, alla mostra On The Road, la partecipazione alla realizzazione dell'archivio delle Reggiane e Reggio Emilia Fondazione Danza, progetti scolastici per l'istituto Peri e le sponsorizzazioni per Natale e Capodanno.

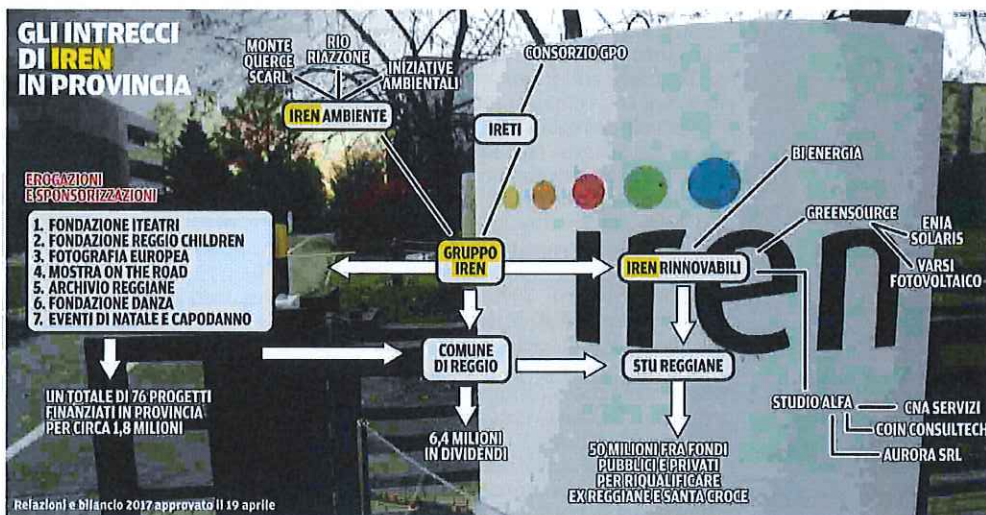
© RIPRODUZIONE RISERVATA

» Non solo dividendi da record per i Comuni reggiani. Nel 2017 il gruppo ha erogato una cifra pari a circa 1,8 milioni per 76 progetti nella nostra provincia

» Mentre proseguono le operazioni di espansione continua anche un percorso di aggregazioni con le realtà del nostro territorio



I vertici di Iren durante l'ultima assemblea dei soci che si è svolta il 19 aprile



Gruppo Iren Salgono gli investimenti, ma il debito continua a diminuire

Nel primo trimestre utile in crescita del 2,6%
Peveraro: «Tempi duri, ma noi cresciamo»

■ Prosegue anche nei primi 3 mesi dell'anno la marcia di Iren nel solco dei risultati positivi conseguiti dalla società nel 2017 e, più in generale, negli ultimi 3 anni.

Il Cda ha approvato i conti del primo trimestre con ricavi pari a 1,06 miliardi di euro in crescita dell'1,8%, Ebitda a 269,2 milioni di euro (+1,6%) e un utile netto a 103,2 milioni di euro (+2,6%), indicatori operativi tutti positivi che, per dirla con le parole del presidente Paolo Peveraro, «sotto-

lineano la capacità di Iren di adattarsi a scenari non particolarmente favorevoli grazie anche alle importanti iniziative di efficientamento implementate nel corso degli ultimi anni e che, unitamente al costante incremento degli investimenti, enfatizzano il ruolo di motore di sviluppo che il gruppo riveste per i propri territori di riferimento e la sua accresciuta capacità attrattiva che ha consentito la chiusura, ad aprile, dell'integrazione con Acam La Spezia».



GRUPPO IREN Il presidente Peveraro.

Risultati rilevanti «a fronte di un indebitamento netto in calo di circa 57 milioni di euro - si legge nelle comunicato del gruppo - grazie alla robusta generazione di cassa che ha

permesso di coprire agevolmente gli investimenti in forte crescita (+45%), pari a 67,5 milioni di euro».

Alla crescita si accompagna «una costante attenzione

verso le tematiche di sostenibilità ambientale - sottolinea l'ad Massimiliano Bianco - la cui importanza è testimoniata dal lancio in aprile di Iren Go, un importante progetto legato alla mobilità elettrica e dall'ottenimento del rating di sostenibilità B-(Prime) da parte di Iss-Oekom, una delle maggiori società internazionali indipendenti operanti nel settore. Ancora più orgogliosi ci rende il fatto che delle 163 utility sottoposte a rating da parte di Iss-Oekom, solo il 13% abbia ottenuto un giudizio uguale o superiore a quello ottenuto dal gruppo».

r.eco.



«Tasse, Hera ha incassato mezzo milione non dovuto»

ALFERO

Torna sulla tariffa per la depurazione che gli abitanti di Alfero sono costretti a pagare, anche se privi di depuratore, l'ex sindaco (ed ex capogruppo di centrodestra) Romano Giovannetti. Le leggi «permettevano all'ente impositore di applicare il tributo depurazione anche in zone prive di depuratore, purché avesse in corso progetti o delibere con impegno di installare il depuratore». Nel 2009 Hera inoltrò al Comune di Verghereto una ipotesi «senza indicazione del suolo dove veniva costruito (ancora oggi Hera non lo ha in proprietà). Il disegno fu accompagnato da una delibera assunta dai sindaci del compren-

sorio (Ato), anche dall'allora sindaco di Verghereto». Ma «il 14 dicembre 2015 la Corte di Cassazione Civile ha dichiarato nulle e incostituzionali leggi che prevedono il pagamento della tariffa di depurazione in zone sprovviste di impianto di depurazione centralizzato». Alcuni cittadini di Alfero hanno chiesto a Hera a novembre 2017 il rimborso degli importi pagati e la sospensione del tributo dall'1 gennaio 2018 ma «sulle fatture risulta addebitato ancora il tributo depurazione. Per una famiglia di 2 persone sono circa 100 euro all'anno, per 10 anni dall'1 gennaio 2009 al 31 dicembre 2017 sono circa 1000 euro a famiglia per circa 500 famiglie della

zona; importo riscosso da Hera illegalmente circa 500.000 euro. È mai possibile che un ente possa applicare tributi illegali sulla fornitura di un servizio essenziale per le famiglie e nessun ente locale intervenga in merito, pur essendo stato coinvolto?».



Peso:11%

«Comuni, preoccupatevi del futuro di Iren»

Confcooperative: più che ai compensi conta pensare alla sfida coi colossi finanziari

«ANCHE Iren, insieme al territorio, rischia di essere vittima di un dibattito fra i Comuni proprietari che riemergerà prima delle assemblee per parlare solo di retribuzioni da corrispondere ai manager e dividendi da riscuotere, quando in realtà c'è molto di più di cui discutere proprio nelle sedi di rappresentanza e programmazione, prima ancora che in Iren e che dovrebbe preoccupare ben di più il territorio, le amministrazioni e la politica reggiana». Confcooperative scende in campo così all'indomani delle polemiche relative ai compensi ai manager della multiutility, della vendita di azioni da parte di Comuni reggiani e delle riflessioni che nella stessa direzione stanno facendo altre amministrazioni

ni locali socie di Iren. **EQUITA** delle retribuzioni, argomenti che Confcooperative non sottovaluta, ma «sfugge il fatto - e qui c'è il primo affondo di Confcooperative - che mentre si discute solo di questo, la stessa Iren è impegnata in gare per la continuità della sua funzione pubblica contro colossi globali della finanza che fra poco potrebbero sostituirla, non considerando necessariamente un patrimonio (le gare e le politiche non lo richiedono) tutto ciò che abbiamo costruito sin qui in termini di valore, inclusione e capitale territoriale, partendo dalla municipalizzata fino all'attuale società quotata... c'è un pezzo di governo, sviluppo, infrastruttura e inclusione socio lavorat.Siva lo-

cale che passa da questa storia e di cui nessuno parla o sembra preoccuparsi». Ancora: «Siamo in presenza di gare di aggiudicazione e lavori che si allontanano dal territorio, di una gestione delle risorse e dei servizi collettivi come commodities qualsiasi invece che strumenti di governo e sviluppo locale, di una gestione ambientale nello smaltimento dei rifiuti ampiamente insufficiente per quanti scarti produce ancora il territorio, di multiutilities sempre più prede del mercato finanziario nella scacchiera globale e non più figlie delle comunità dalle quali sono nate». Infine, «in una terra come Reggio Emilia - conclude Confcooperative - è necessario costruire ipotesi concrete e realistiche ancor più inclusive, partecipative e redistributive di capitalizzazione sociale».



POLO LOMBARDO

Via libera Antitrust

a pag. 12

■ RISIKO UTILITY

Polo lombardo, via libera Antitrust

**Intanto, Garbagnate Milanese
assegna ad A2A e Acsm-Agam
un contratto da 11,5 mln euro
per l'illuminazione pubblica**

Il polo lombardo delle utility voluto da A2A (QE 17/5) ottiene il via libera Antitrust.

Il Garante ha infatti concluso che non si creano problemi concorrenziali in nessuno dei settori interessati dall'operazione, che peraltro coprono praticamente l'intero spettro del business di una multiutility: produzione di elettricità, distribuzione e vendita di elettricità e gas (da questo punto di vista nessun problema neanche in ottica gare Atem), teleriscaldamento, rifiuti e acqua.

L'aggregazione ha ricevuto il via libera dall'assemblea di Acsm-Agam giovedì scorso anche se ora sarà ne-

cessario il lancio di un'Opa totalitaria da parte di A2A e Lrh.

Intanto, proprio oggi è stato annunciato un accordo da circa 11,5 milioni di euro con durata 20 anni tra il Comune di Garbagnate Milanese, A2A e Acsm-Agam per l'illuminazione pubblica del centro lombardo.

L'intesa prevede l'installazione di oltre 4.200 nuove luci a Ledgestite da remoto tramite telecontrollo, interventi di miglioramento - verniciatura o sostituzione - di oltre 1.900 pali, la realizzazione di circa 5,3 km di nuove linee elettriche e la riqualificazione di tutti i 70 quadri elettrici esistenti.



Peso:1-1%,12-22%

"DALL'AUTO ELETTRICA ALLA DOMOTICA: ECCO L'IREN FUTURA"

Massimiliano Sciuolo

Paolo Peveraro, torinese,
da due anni alla guida di

Iren, la multiutility che riunisce energia e rifiuti, parla degli obiettivi: «Dall'auto elettrica alla domotica, alle lampade led:

assecondiamo i nuovi bisogni degli utenti. E a Borgaro costruiremo un gioiello nel campo del riciclaggio rifiuti».

pagina X

Intervista



Peveraro (Iren)

"Dall'auto elettrica alla domotica: assecondiamo i nuovi bisogni"

MASSIMILIANO SCIULLO
Auto elettriche, consumi più efficienti, domotica e futuro. Il mondo di Iren non si ferma e continua a girare tra i tanti servizi erogati ogni giorno. A Torino e non solo. E pur essendo tante le aree di riferimento, la rotta tracciata è una sola, con Paolo Peveraro, torinese, sul ponte di comando.

Presidente, dove porta il percorso di Iren?

«Siamo una realtà nata nel 2010, ma che raccoglie eredità (di Aem e non solo) con oltre un secolo di storia. Tradizione e radicamento sono la base per quel nostro piano strategico che vuole dare un respiro più ampio, fino al 2030, asseccando sia i nuovi bisogni della nostra clientela che il mondo che ci circonda. Guardiamo a nuovi business che siano coerenti con il nostro passato, ma che possano garantire sviluppo in caso di flessione dei settori più maturi».

L'auto elettrica è uno di questi?

«L'e-mobility è senza dubbio affascinante, ma più in generale vogliamo asseccare le nuove

sensibilità che la gente sta mostrando di sviluppare. Innanzitutto consumi intelligenti, che passano attraverso la produzione di lampade a led, ma anche il trattamento dell'aria all'interno delle abitazioni e più in generale appoggiandosi al contributo della domotica. E poi, anche sulla spinta dei trattati internazionali, guardiamo all'uso delle rinnovabili. Vogliamo offrire attività di miglioramento alla pubblica amministrazione, oltre che ai privati, non solo in termini di impianti, ma anche per le prestazioni degli edifici».

Però sull'auto libera dai carburanti tradizionali puntate molto.

«Sì, anche se almeno all'inizio i volumi non saranno così enormi. Ma si deve gettare il cuore oltre l'ostacolo. Anche qui la sensibilità della gente è cambiata, non si può tornare indietro. Le stime dicono che nel 2025 un terzo del parco circolante sarà elettrico e dobbiamo essere pronti. Noi ci stiamo muovendo, sia direttamente che indirettamente. La maniera

più immediata è intervenire sulle nostre flotte e dal 2018 stiamo acquistando soltanto mezzi elettrici (impiantando i relativi punti di ricarica). Acquisteremo 800 vetture di questo genere. Inoltre, procediamo nell'offerta di un pacchetto per i privati che vogliono installare una centralina di ricarica presso la propria abitazione, magari nel box. E vogliamo anche spingere sul noleggio di mezzi elettrici a due e a quattro ruote».

Per colmare questo gap culturale, però, servono anche interventi "di massa"?

«Infatti vogliamo impegnarci per lo sviluppo di una rete interconnessa di ricarica pubblica. Due le strade, in questo momento: partecipando ai bandi che le amministrazioni pubbliche avranno intenzione di fare per installare le stazioni sul territorio cittadino, ma anche dialogare (e abbiamo già contatti costanti) con operatori privati che possano mettere a disposizione alcune superfici. Pensiamo alla grande distribuzione, ma anche ad altre realtà dove sia

possibile creare parcheggi per le ricariche dei mezzi. L'obiettivo è aumentare la disponibilità di rete, perché soltanto così potrà crescere anche la domanda di veicoli elettrici. Veicoli che al momento sono ancora più costosi della media, ma si stanno facendo ricerche per produrre batterie a costi inferiori e con performance migliori e allo stesso tempo i benefici nel medio periodo si ottengono sia come risparmi a livello economico che come taglio di emissioni, a livello ambientale. A corollario, poi, ci sono gli impegni con realtà eccellenti al livello di Università e Politecnico per stimolare e valorizzare le ricerche più interessanti su questo fronte».

Iren vuol dire anche termovalorizzatore, dunque

Trm. Unaspina?

«La verifica e il monitoraggio sono costanti e ai massimi livelli. L'impianto è il più moderno che c'è in circolazione e mi chiedo se non lo avessimo come faremmo, visto che la raccolta di rifiuti in tutta l'area del Torinese è in aumento, anche grazie alla crescita e alla ripresa dei consumi, ma il tema dello smaltimento rimane di stretta attualità. Ci sono altre zone del Paese che avrebbero estremamente bisogno di strutture così, anche più grandi. Il 9 giugno faremo un open day per tutta la cittadinanza».

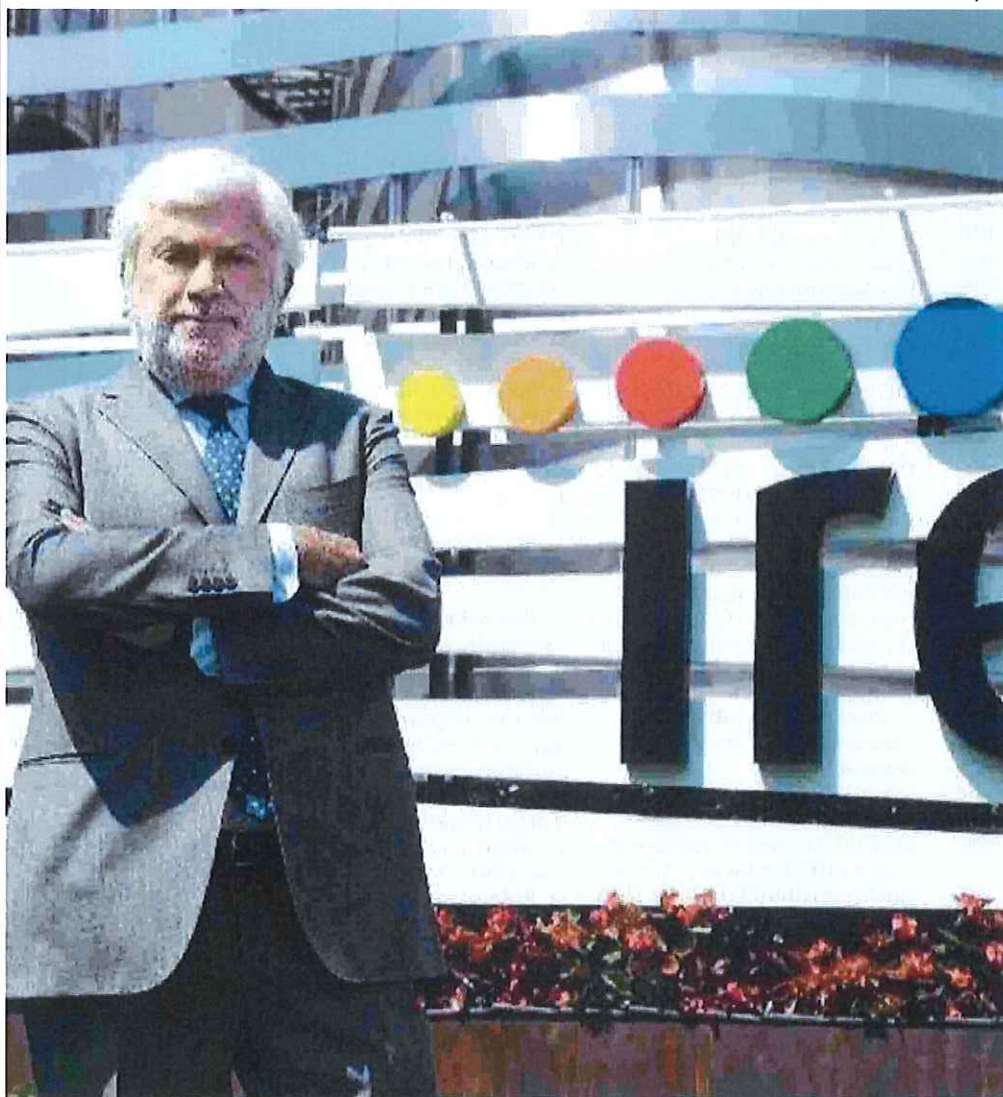
In parallelo, tramite Amiat, procede il cammino della differenziata. Soddisfatto?

«La gente è ormai entrata in quell'ordine di idee, anche se è

normale trovare qualche resistenza iniziale. Il programma di estensione del servizio nei quartieri proseguirà e non abbiamo ricevuto lamentele particolari. Inoltre, entro l'anno partiranno i lavori per installare a Borgaro un impianto per la selezione della carta e della plastica che rappresenterà un fiore all'occhiello per il gruppo. L'investimento sarà di 18 milioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Borgaro pronti a investire 18 milioni per un impianto di riciclaggio capace di selezionare carta e plastica



Al vertice. **Paolo Peveraro**, classe 1956, presidente di **Iren** dalla primavera di due anni fa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Hera, approvato il patto sindacale: stop alla vendita di azioni

CONSIGLIO COMUNALE

PADOVA Passa in consiglio comunale la revisione del patto di sindacato di Hera. Un consiglio, quello di ieri sera che, dopo le interrogazioni, è tornato a discutere dei nuovi quartieri.

Trattandosi di una modifica allo Statuto comunale, per essere approvata, la delibera presentata dal presidente del consiglio Giovanni Tagliavini necessitava del voto dei due terzi del consiglio.

Dal momento che la maggioranza, sindaco compreso, può contare su 21 consiglieri, come accaduto la settimana scorsa, nonostante il voto positivo, è stato necessario convocare per lunedì prossimo un altro consiglio. In quell'occasione, infatti, per far passare il provvedimento, sarà sufficiente la maggioranza semplice.

«Con le consultazioni ha spiegato il sindaco Sergio Giordani nel suo intervento - si deve andare oltre le logiche politiche. La co-

sa fondamentale è dare voce ai cittadini, essere concreti». A presentare la revisione del patto di sindacato di Hera, ha provveduto l'assessore al Patrimonio Andrea Micalizzi. «Il patto di sindacato verrà rinnovato per altri tre anni - ha spiegato l'esponente del Pd - La nostra partecipazione è pari al 3,04% e la riconferma del patto, consente una forte presenza dei soci pubblici in azienda».

La vera novità, però è che il Comune ha esaurito la sua quota di azioni Hera da poter mettere sul mercato. L'operazione di vendita, avviata nel 2014 dall'ex sindaco Massimo Bitonci ha, di fatto, azzerato, la possibilità per palazzo Moroni di poter fare cassa con le azioni della multiutility emiliano romagnola.

Ora, in virtù del nuovo patto di sindacato, il Comune potrà contare su 46.126.176 azioni "bloccate" e di zero azioni trasferibili, quindi da poter essere messe in vendita. Tra i grandi Comuni che fanno parte

dell'azionariato di Hera, solitamente Cesena ha azzerato le sue azioni "vendibili". Tutte le altre città, invece, possono contare

su un tesoretto più o meno grande. A titolo di esempio, Bologna ha in cassa 33.573.806 azioni trasferibili, il Comune di Ravenna che assieme a Cervia e Faenza ha dato vita a Ravenna holding, ne detiene 11.033.422, mentre Modena arriva a 2.582.823. Trieste si attesta poi a 16.764.945, Udine infine può contar su 15.440.845 azioni "vendibili". L'intenzione di mettere sul mercato le azioni Hera era stata annunciata nel 2014 da Bitonci. Annuncio che si era concretizzato nel marzo dell'anno successivo grazie a una delibera ad hoc, con cui la giunta leghista ha approvato l'alienazione di 8.473.589 azioni ordinarie della multiutility emiliano - romagnola del pacchetto in mano al Comune di Padova. Calcolando che, all'epoca, il valore di ogni singola azione ordinaria era di 2,196 euro, questa vendita ha portato nelle casse di palazzo Moroni più di 18.600 mila euro, circa il 70% della tranche che il sindaco Massimo Bitonci aveva deciso di mettere progressivamente sul mercato. Successivamente è stata messa sul mercato anche il resto del "pacchetto". Pacchetto che, complessiva-

mente, ha fruttato 26 milioni di euro. A fare da intermediario per la vendita di queste azioni ha provveduto CariVeneto, tesoriere del Comune di Padova, alla quale è andata, per questa operazione, una commissione pari all'1 per mille del ricavato.

Al. Rod.

ANDREA MICALIZZI:
«VERRÀ RINNOVATO
PER TRE ANNI.
LA NOSTRA
PARTECIPAZIONE
ORA È DEL 3,04%»



PALAZZO MORONI il consiglio comunale su Hera



Peso: 25%

**IL RISCALDAMENTO
DEL COMUNE**

**Perché
il progetto
Hera agita
la politica**

IN municipio sta facendo discutere un progetto presentato da Hera Servizi Energia srl: di cosa stiamo parlando?

Si tratta di una proposta che prevede la gestione di 186 impianti di calore degli edifici comunali, con un risparmio stimato di circa il 20%: tra essi abbiamo 57 scuole, 50 impianti sportivi, 41 sedi di uffici pubblici e una quarantina destinati a utilizzo sociale e culturale.

Cosa prevede l'iter?

Il progetto deve essere approvato prima in consiglio comunale, poi andrà messo a gara. Dunque sarà il mercato a decidere chi gestirà il calore di questi impianti.

Cosa dicono i detrattori del progetto?

Che, essendo targato **Hera**, difficilmente si farà avanti un altro soggetto al momento del bando di gara. **Hera** poi avrebbe il diritto di pre-

lazione: ciò significa che anche arrivando seconda, potrebbe cambiare idea e decidere di gestire gli impianti.

Politicamente, chi è più critico?

I primi a muovere dubbi sono stati Verdi e Psi, seguiti dall'Ufficio di presidenza, cioè dal presidente del consiglio comunale, Paolo Ragazzini (Pd) e dal vice, Vanda Burnacci (Forza Italia): questi ultimi, con una lettera inviata al sindaco Drei e ai consiglieri comunali, propongono di chiedere un parere a Anac, l'Autorità nazionale anticorruzione presieduta da Raffaele Cantone.

Che effetti ha avuto l'attività di questo fronte trasversale contrario al

progetto?

La delibera, a seguito dei dubbi sollevati, è stata congelata. Potrebbe essere modificata e poi essere nuovamente presentata in commissione consiliare e, successivamente, in consiglio comunale.



Peso: 17%

Contatori acqua, al via il sistema di qualificazione di Hera

**Edison Energia si aggiudica
la fornitura elettrica da 2,8
mln € per Acqua Novara/Vco.
Deserta la gara di Cordar**

Hera ha pubblicato un avviso relativo a un sistema di qualificazione per la costituzione di un elenco di operatori economici qualificati per la fornitura di contatori per acqua potabile nell'ambito del territorio gestito dalle società del Gruppo. Il sistema di qualificazione avrà durata quinquennale (2018-2023), ulteriori specifiche tecniche relative ai meter oggetto della fornitura saranno fornite nelle successive procedure di gara.

Edison Energia, invece, si è aggiudicata la gara del valore di circa 2,8 mln € (contro gli 8,3 mln inizialmente stimati) bandita da Acqua Novara/Vco per la fornitura di 51 758 710 kWh. Infine è andata deserta la gara bandita da Cordar, società che gestisce il servizio idrico in 38 comuni del biellese, per la fornitura elettrica per l'anno 2019 del valore di circa 500 mila €.

Tutti gli avvisi sono stati pubblicati sul supplemento della Gazzetta Ue S96 del 23 maggio 2018.



Peso:16%

La multiutility, nel 2017, ha distribuito sul nostro territorio la somma complessiva di un milione e 720mila euro

Gruppo Iren, una pioggia di denaro su Reggio

Finanziata tutta l'attività culturale: Teatri, Reggio children, Fotografia europea...

SIMONE RUSSO

Tra sponsorizzazioni ed 'erogazioni liberali', cioè donazioni, Iren nel 2017 ha distribuito sui territori in cui opera la somma complessiva di 7 milioni e 938mila euro. Si tratta in generale di 243 progetti, suddivisi in due categorie: 49 progetti che hanno preso la forma di erogazioni liberali (in questa categoria rientrano l'Art Bonus, Art 100...) e 194 progetti in forma di sponsorizzazione. Come sono stati spesi questi soldi? Il 32,4% nell'area di Torino; il 32,45% nell'area di Genova; il 32,19% in Emilia Romagna. Reggio assorbe il 21,67% della somma totale (ben un milione e 720mila euro), Parma il 5,61%, Piacenza il 4,91%. Entrando nel dettaglio dell'area Emilia, in questa zona sono stati spesi circa 2,5 milioni su 142 progetti. A Reggio Emilia le spese principali hanno riguardato: l'adesione alla Fondazione I Teatri; adesione e contributo alla Fondazione Reggio Children; Fotografia Europea; Mostra On the Road; Realizzazione dell'archivio delle Officine Reggiane; Reggio Emilia Fondazione Danza; Istituto Peri - Progetti scolastici; sponsorizzazione di manifestazioni legate al Natale e al Capodanno. In pratica tutta l'attività culturale di Reggio beneficia della generosità di Iren, cioè dei soldi raccolti con le bollette dei servizi pagate dai cittadini (gas, acqua, rifiuti, energia...). Spese analoghe si registrano a Parma e Piacenza, dove le principali erogazioni vanno: a Parma a sostegno della Fondazione Teatro Regio e al Gola Gola Festival; a Piacenza nell'adesione alla Fondazione Teatri di Piacenza; al Festival del Diritto; alla mostra Il

Guercino a Piacenza. Sull'area genovese vengono impegnati 2,5 milioni divisi in 29 progetti, tra cui questi vengono indicati come i principali: adesione alla Fondazione Carlo Felice; sponsorizzazione della Turandot; promozione eventi del Comune; sostegno alla Fondazione per la cultura Palazzo Ducale; la stagione 2017 - 2018 del Teatro Stabile di Genova; European Paralympic Youth Games; illuminazione dell'albero di Natale al Porto Antico.

Nell'area Torino vanno 2,5 milioni su 48 progetti, tra cui i principali risultano essere: adesione alla Fondazione Teatro Regio e sponsorizzazione del balletto classico 'Lo Schiaccianoci' a dicembre 2017; il festival musicale Narrazioni Jazz e Festival d'Estate; Cinema Ambiente. Su tutte e tre le aree, inoltre, Iren sponsorizza le manifestazioni legate a Natale e Capodanno. Iren si conferma quindi come importante mezzo di creazione del consenso sui territori, colmando le lacune dei bilanci pubblici e aiutando le amministrazioni a potenziare l'offerta culturale. Altri 200mila euro vengono spesi in manifestazioni di tipo 'nazionale', quindi slegate dai territori. Anche in questo caso, Iren non diffonde dati di dettaglio ma si limita alla generica elencazione di alcune iniziative: Pni Cube, Festival dell'Energia e dell'Acqua, Photo Marathon, Convention Mondiale delle Camere di Commercio. Sui quasi 8 milioni in totale impiegati da Iren, le erogazioni liberali toccano la somma di 4,3 milioni. Di queste 3,5 milioni sono andati sotto la forma dell'Art Bonus, che consente un credito d'imposta pari al 65% dell'importo donato dal Gruppo Iren.



Paolo Peveraro, presidente di Iren

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La multiutility, nel 2017, ha distribuito sul nostro territorio la somma complessiva di un milione e 720mila euro

Gruppo Iren, una pioggia di denaro su Reggio

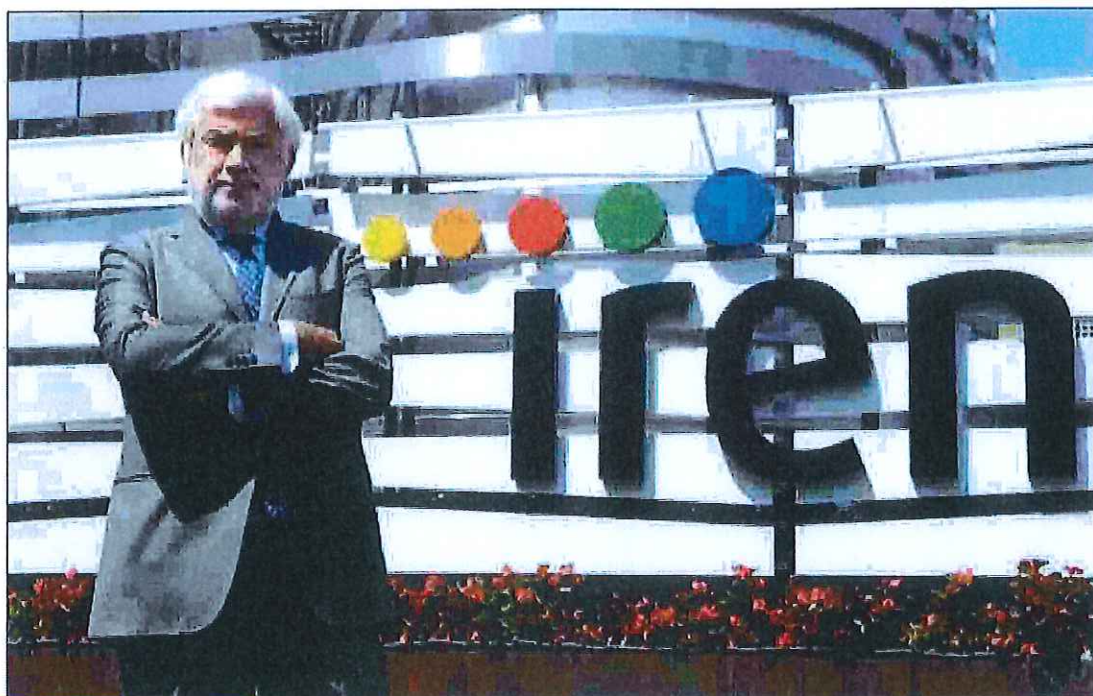
Finanziata tutta l'attività culturale: Teatri, Reggio children, Fotografia europea...

SIMONE RUSSO

Tra sponsorizzazioni ed 'erogazioni liberali', cioè donazioni, Iren nel 2017 ha distribuito sui territori in cui opera la somma complessiva di 7 milioni e 938mila euro. Si tratta in generale di 243 progetti, suddivisi in due categorie: 49 progetti che hanno preso la forma di erogazioni liberali (in questa categoria rientrano l'Art Bonus, Art 100...) e 194 progetti in forma di sponsorizzazione. Come sono stati spesi questi soldi? Il 32,4% nell'area di Torino; il 32,45% nell'area di Genova; il 32,19% in Emilia Romagna. Reggio assorbe il 21,67% della somma totale (ben un milione e 720mila euro), Parma il 5,61%, Piacenza il 4,91%. Entrando nel dettaglio dell'area Emilia, in questa zona sono stati spesi circa 2,5 milioni su 142 progetti. A Reggio Emilia le spese principali hanno riguardato: l'adesione alla Fondazione I Teatri; adesione e contributo alla Fondazione Reggio Children; Fotografia Europea; Mostra On the Road; Realizzazione dell'archivio delle Officine Reggiane; Reggio Emilia Fondazione Danza; Istituto Peri - Progetti scolastici; sponsorizzazione di manifestazioni legate al Natale e al Capodanno. In pratica tutta l'attività culturale di Reggio beneficia della generosità di Iren, cioè dei soldi raccolti con le bollette dei servizi pagate dai cittadini (gas, acqua, rifiuti, energia...). Spese analoghe si registrano a Parma e Piacenza, dove le principali erogazioni vanno: a Parma a sostegno della Fondazione Teatro Regio e al Gola Gola Festival; a Piacenza nell'adesione alla Fondazione Teatri di Piacenza; al Festival del Diritto; alla mostra Il

Guercino a Piacenza. Sull'area genovese vengono impegnati 2,5 milioni divisi in 29 progetti, tra cui questi vengono indicati come i principali: adesione alla Fondazione Carlo Felice; sponsorizzazione della Turandot; promozione eventi del Comune; sostegno alla Fondazione per la cultura Palazzo Ducale; la stagione 2017 - 2018 del Teatro Stabile di Genova; European Paralympic Youth Games; illuminazione dell'albero di Natale al Porto Antico.

Nell'area Torino vanno 2,5 milioni su 48 progetti, tra cui i principali risultano essere: adesione alla Fondazione Teatro Regio e sponsorizzazione del balletto classico 'Lo Schiaccianoci' a dicembre 2017; il festival musicale Narrazioni Jazz e Festival d'Estate; Cinema Ambiente. Su tutte e tre le aree, inoltre, Iren sponsorizza le manifestazioni legate a Natale e Capodanno. Iren si conferma quindi come importante mezzo di creazione del consenso sui territori, colmando le lacune dei bilanci pubblici e aiutando le amministrazioni a potenziare l'offerta culturale. Altri 200mila euro vengono spesi in manifestazioni di tipo 'nazionale', quindi legate dai territori. Anche in questo caso, Iren non diffonde dati di dettaglio ma si limita alla generica elencazione di alcune iniziative: Pni Cube, Festival dell'Energia e dell'Acqua, Photo Marathon, Convention Mondiale delle Camere di Commercio. Sui quasi 8 milioni in totale impiegati da Iren, le erogazioni liberali toccano la somma di 4,3 milioni. Di queste 3,5 milioni sono andati sotto la forma dell'Art Bonus, che consente un credito d'imposta pari al 65% dell'importo donato dal Gruppo Iren.



Paolo Peveraro, presidente di Iren

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



I Comuni potrebbero cedere sul mercato il 3,5% di Iren entro il 2018

di Nicola Carosielli

Non sarà solo Torino a cedere sul mercato parte delle quote detenute in Iren. Anche alcuni Comuni dell'Emilia-Romagna sono intenzionati a vendere le azioni non incluse nel patto di sindacato tra i soci pubblici. Le cessioni potrebbero avvenire già quest'anno, con un'immissione sul mercato di una quota tra il 3 e il 3,5% della multiutility. A prospettare tale possibilità è l'ad del gruppo, Massimiliano Bianco, che a margine dell'Energy Forum di Ey ha dichiarato che «Al momento solo Torino e alcuni Comuni emiliani hanno detto di voler vendere. C'è

la possibilità che Torino ceda il 2,5% dopo lo scioglimento di Fsu e circa l'1% alcuni Comuni dell'Emilia-Romagna». Sullo sfondo restano le operazioni di crescita per linee esterne che Bianco ieri a Rapallo ha detto di aspettarsi nei prossimi mesi: «Prosegue la ricerca di piccole operazioni di m&a. C'è una ventina di dossier sul tavolo e siamo convinti di portarne a casa almeno un paio entro l'anno». Confermando così quanto già detto l'8 marzo in occasione del commento ai risultati 2017. Quanto all'Italia Centro-meridionale, Bianco ha aggiunto: «Oggi in Italia ci sono poche multiutilities, che hanno però davanti un enorme mercato in crescita. Nel

Nordovest ci siamo noi e pochi altri competitor che operano ciascuno nel suo territorio storico. C'è però una larga parte del Paese, il Centrosud, che questa esperienza non la possiede. È un mercato ancora poco competitivo, in cui è possibile crescere». L'ad ha anche sottolineato come tra gli altri driver in grado di guidare la crescita nei prossimi anni ci sia il «fabbisogno di infrastrutture del Paese, che è molto elevato anche nelle aree più virtuose» e che quindi consente di indirizzare gli investimenti. Quanto a tecnologia e digitalizzazione, Bianco ritiene che queste consentano «di migliorare la produttività». (riproduzione riservata)



Codice abbonamento: 142937

Chiusi i rendiconti, i comuni devono avviare subito la riconciliazione delle partite contabili

Partecipate, rapporti al setaccio

Al via la verifica di debiti e crediti reciproci con le società

DI MATTEO BARBERO

Gli enti locali devono assumere senza indugio i provvedimenti necessari ai fini della riconciliazione delle partite debitorie e creditorie con le proprie partecipate.

All'indomani dell'approvazione del rendiconto sulla gestione 2017, le amministrazioni dovrebbero avere definito il quadro del dare-avere nei confronti degli organismi strumentali, degli enti strumentali e delle società partecipate.

Lo prevede l'art. 11, comma 6, lett. j), del dlgs 118/2011, ai sensi del quale la relazione sulla gestione, allegata al rendiconto, deve illustrare «gli esiti della verifica dei crediti e debiti reciproci con i propri enti strumentali e le società controllate e partecipate. La predetta informativa, asseverata dai rispettivi organi di revisione, evidenzia analiticamente eventuali discordanze e ne fornisce la motivazione: in tal caso l'ente assume senza indugio, e comunque non oltre il termine dell'esercizio finanziario in corso, i provvedimenti necessari ai fini della riconciliazione delle partite debitorie e creditorie».

Nella pratica, capita spesso che non tutte le informazioni a tal fine necessarie siano disponibili al momento di chiudere il consuntivo

(il quale, lo ricordiamo, deve di fatto essere confezionato entro fine marzo). Ciò in quanto, a tale data, il bilancio delle partecipate è ancora ben lungi dall'approvazione, specialmente per quelle costituite sotto forma di società di capitale, che, ai sensi dell'articolo 2364 del codice civile, devono provvedervi entro 120 giorni dalla chiusura dell'esercizio, o in presenza di particolari situazioni entro i 180 giorni. Poiché, di norma, l'esercizio sociale coincide con l'anno solare, il termine di approvazione del bilancio societario scade il 30 aprile o, in presenza di particolari situazioni, il 30 giugno. Nell'ipotesi in cui alla data di approvazione del rendiconto dell'ente locale la società partecipata non avesse ancora approvato il proprio bilancio l'asseverazione della nota contenente il ricongiungimento delle reciproche posizioni di credito o di debito dovrebbe essere fatta sulla base di documenti provvisori (il progetto di bilancio), dando atto della sussistenza di tale situazione.

Ma è assolutamente fisiologico che anche in questo modo possano emergere ulteriori disallineamenti: in tali casi e in generale quando non vi è perfetta corrispondenza fra le poste contabili attive e passive, l'ente deve avviare un'analisi volta ad identificare le cause determinanti la di-

vergenza dei risultati. Tale attività, come detto, deve essere avviata senza indugio, e comunque non oltre il termine dell'esercizio finanziario in corso e condurre alla assunzione dei provvedimenti necessari ai fini della riconciliazione delle partite debitorie e creditorie.

La natura di tali «provvedimenti» dipende dalla causa dell'incongruenza: ad esempio, l'emersione di un debito fuori bilancio imporrà di avviare la procedura di cui all'art. 194 del Tuel, mentre il mancato accertamento di un'entrata regolarmente prevista potrà essere sanato con un semplice determina. In ogni caso, pare opportuno fornire all'organo consiliare un'informativa supplementare tutte le volte in cui quella contenuta nella relazione sulla gestione si riveli parziale e incompleta.

Del resto, la Corte dei conti ha chiarito che, al di là del contenuto precettivo della norma in oggetto, l'ente, con propria valutazione discrezionale e nell'esercizio delle prerogative connesse alla propria qualità di socio, nel porre in essere il doveroso costante monitoraggio sull'andamento della società partecipata, ben può ricondurre l'asseverazione ad opera dell'organo di revisione delle società tra gli strumenti attraverso cui esercitare i compiti di vigilanza e controllo che sono ad esso attribuiti.

I Comuni potrebbero cedere sul mercato il 3,5% di Iren entro il 2018

di Nicola Carosielli

Non sarà solo Torino a cedere sul mercato parte delle quote detenute in Iren. Anche alcuni Comuni dell'Emilia-Romagna sono intenzionati a vendere le azioni non incluse nel patto di sindacato tra i soci pubblici. Le cessioni potrebbero avvenire già quest'anno, con un'immissione sul mercato di una quota tra il 3 e il 3,5% della multiutility. A prospettare tale possibilità è l'ad del gruppo, Massimiliano Bianco, che a margine dell'Energy Forum di Ey ha dichiarato che «Al momento solo Torino e alcuni Comuni

emiliani hanno detto di voler vendere. C'è la possibilità che Torino ceda il 2,5% dopo lo scioglimento di Fsu e circa l'1% alcuni Comuni dell'Emilia-Romagna». Sullo sfondo restano le operazioni di crescita per linee esterne che Bianco ieri a Rapallo ha detto di aspettarsi nei prossimi mesi: «Prosegue la ricerca di piccole operazioni di m&a. C'è una ventina di dossier sul tavolo e siamo convinti di portarne a casa almeno un paio entro l'anno». Confermando così quanto già detto l'8 marzo in occasione del commento ai risultati 2017. Quanto all'Italia Centro-meridionale, Bianco ha aggiunto: «Oggi in Italia ci sono poche multiutilities, che hanno però davanti un enorme mercato in crescita. Nel Nordovest ci siamo noi e pochi altri competitor che operano ciascuno nel suo territorio storico. C'è però una larga parte del Paese, il Centrosud, che questa esperienza non la

possiede. E un mercato ancora poco competitivo, in cui è possibile crescere». L'ad ha anche sottolineato come tra gli altri driver in grado di guidare la crescita nei prossimi anni ci sia il «fabbisogno di infrastrutture del Paese, che è molto elevato anche nelle aree più virtuose» e che quindi consente di indirizzare gli investimenti. Quanto a tecnologia e digitalizzazione, Bianco ritiene che queste consentano «di migliorare la produttività». (riproduzione riservata)



Peso:13%

HERA LA SPINTA «GENTILE» ALLA SOSTENIBILITÀ

La multiutility ha aperto in Italia la prima linea di credit revolving per progetti verdi. Oggi il convegno a Bologna

di **Francesca Gambarini**

La parola chiave è: educazione. «Meglio, più educazione: un concetto che deve smettere i panni del convitato di pietra nei summit dei governi dell'Occidente, o nelle loro agende, se vogliamo generazioni preparate ad abbracciare il cambiamento di una nuova economia, basata su riciclo, riuso, un uso efficiente di risorse ed energia».

In questa sfida bisogna investire, dice all'*Economia* Jeffrey Sachs, professore della Columbia University e tra i fautori degli obiettivi di sostenibilità dell'Onu al 2030. Sachs, autore del volume *L'età dello sviluppo sostenibile*, è tra gli speaker del convegno annuale di Hera dedicato ai temi della sostenibilità, dal titolo «L'ecosistema e la sua unitarietà, una sfida per un futuro sostenibile», che si tiene oggi a Bologna nella sede della multiutility emiliana (6,1 miliardi di fatturato 2017, +10,3%; con Mol di 984,6 milioni, +7,4%), che presenterà il suo bilancio di sostenibilità 2017. Tra gli ospiti Enrico Giovannini, professore di statistica economica a Roma e Federico Testa, presidente di Enea, insieme al presidente della Regione Stefano Bonaccini.

Hera da anni ha intrapreso la strada della sostenibilità come chiave non solo di innovazione e sviluppo sostenibile del territorio, ma anche di crescita: «L'anno scorso abbiamo contribuito agli obiettivi dell'agenda Onu 2030 con circa 330 milioni di euro di Mol a valore condiviso, in crescita del 10%, mentre nel piano industriale è previsto che diventi il 40% del totale entro il 2021», spiega l'amministratore delegato Stefano Venier.

Che ama far andare a braccetto gli obiettivi sociali, ambientali e di governance, ormai da tempo entrati a far parte del gruppo, con gli strumenti finanziari. Così, dopo aver lanciato il primo *green bond* nel 2014, da pochi giorni l'azienda che nel 2017 ha investito oltre 200 milioni di euro per lo sviluppo di valore condiviso, ha messo un'altra bandierina lungo il

percorso, aprendo la prima linea di *credit revolving* sostenibile in Italia, sottoscritta con quattro banche e alla quale è associato un sistema premiante al raggiungimento di obiettivi specifici Esg. «È stato un passo "fisiologico", in linea con la nostra visione — ricorda il ceo —, così i nostri investimenti sono coerenti, come quello nell'impianto di Sant'Agata Bolognese per la produzione di biometano dalla raccolta differenziata dell'organico; sarà pronto per il 2019, un modello che vorremo replicare».

Percorsi

Nell'ambito di un uso efficiente delle risorse, da cui vengono già i due terzi del Mol a valore condiviso a cui accennava Venier, nei prossimi anni «sarà cruciale focalizzarsi sul ciclo idrico — dice il manager — perché il cambiamento climatico sta avendo forti impatti sulle reti: basti pensare che l'anno scorso dieci Regioni erano in emergenza siccità. Non si tratta però solo di lavorare sulle perdite. Bisogna anche fare investimenti per rendere le reti più resilienti, perché la mancanza di acqua le stressa molto. Bisogna per esempio creare sistemi di *smart water grid* (reti idriche intelligenti, ndr) e lavorare anche sulla rigenerazione delle risorse idriche».

Ovvero: imparare a usare di più e meglio l'acqua depurata. «A Singapore — racconta Venier — riescono a riutilizzare una goccia d'acqua fino a dieci volte. In Italia ne riutilizziamo pochissima, anche per motivi normativi. Un altro nostro impegno è per migliorare sempre più l'acqua che rilasciamo in Adriatico».

Ma quanto questi allarmi sono avvertiti dai cittadini? «C'è davvero poca comprensione dei rischi che corriamo se non invertiamo la rotta di un modello di sviluppo a tutti i costi — dice Sachs —. Pensiamo a Trump: sul fronte ambientale non sente ragioni. La Cina è in questo senso meglio governata, con un piano a lungo termine. L'Europa? Si perde in controversie interne invece che cooperare. Tutti lavorano sul breve periodo, focalizzandosi su crisi come

quella dei rifugiati o del deficit, mentre le risorse pubbliche dovrebbero essere impegnate anche su altri fronti e con investimenti a lungo termine. Quali? «Salute ed educazione — dice Sachs —, temi sui quali l'Occidente dovrebbe responsabilizzarsi nei confronti del Terzo mondo, poi energie rinnovabili, per fermare il riscaldamento globale, agricoltura sostenibile, infrastrutture e *social housing*. Alcuni passi avanti ci sono stati: è stato firmato l'accordo sul clima di Parigi (COP21) e quello dell'agenda sostenibile dell'Onu per il 2030. Ma resto convinto che il punto di svolta è l'educazione».

È d'accordo Venier: «Spetta anche alle aziende coinvolgere e aiutare le persone a cambiare i loro comportamenti: noi ai nostri clienti mandiamo, con la bolletta, un rapporto che illustra i consumi di gas e luce anno su anno, con suggerimenti per capire come ridurli. In un paio di mesi aggiungeremo anche il report sull'acqua. Così aiutiamo le persone a capire e le responsabilizziamo, nel solco del pensiero dell'ultimo premio Nobel all'Economia, Thaler, e della sua teoria comportamentale». Ovvero, quella spintarella che può cambiare il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sviluppo Stefano Venier, amministratore delegato di Hera: una linea di credito per investimenti solo sostenibili

Iren Nuovo piano: 351 milioni verranno investiti a Parma

All'interno del Pai verrà realizzato un nuovo impianto di recupero materiali

LUCA MOLINARI

■ La realizzazione di un nuovo impianto di recupero di materiali all'interno del Pai (Il Polo ambientale integrato di Ugozzolo dove sorge il termovalorizzatore) da 20 milioni di euro, investimenti sulle reti per la distribuzione del gas, del ciclo idrico e la depurazione, ma anche l'installazione di nuovi contatori elettronici per gas ed energia elettrica. Sono solo alcuni degli investimenti - per un totale di 351 milioni di euro - previsti su Parma dal piano industriale al 2022 di Iren. La presentazione alle aziende del territorio è avvenuta nella sede dell'Unione Parmense

degli Industriali. I lavori sono stati aperti da Cesare Azzali, direttore dell'Upi, che ha sottolineato il valore dell'incontro «per comprendere gli obiettivi e le strategie di questa società, ma anche per fornire consigli utili».

«L'appuntamento - ha proseguito - riveste un particolare interesse perché Iren prevede di realizzare investimenti importanti sul territorio e il suo successo operativo è la precondizione per un ottimale rapporto con il mondo delle imprese». Marco Giorgi, direttore generale del Comune, ha sottolineato come Parma nella compagine sociale di Iren rappresenti attualmente il terzo socio più importante. «Si tratta di una società che riteniamo strategica per il territorio - ha dichiarato - anche se i rapporti nel corso del tempo sono stati contrastanti. Nel 2015 si è iniziato a lavorare per sviluppare una serie di ricadute sul territorio e raggiungere risultati che spe-

riamo possano essere ulteriormente implementati».

La parola è passata all'ad di Iren Massimiliano Bianco. «Parma rappresenta un territorio storico di particolare rilevanza e una realtà di eccellenza per il nostro gruppo - ha spiegato - Il piano industriale vede un incremento dell'8% rispetto al piano precedente degli investimenti sul territorio di Parma per un totale di 351 milioni di euro. La voce più significativa riguarda le reti, ma non mancano gli investimenti alla voce ambiente.

Il principale è rappresentato dalla realizzazione di un polo di recupero di materia all'interno del Pai, per circa 20 milioni di euro. Al momento siamo nella fase autorizzativa, ma in futuro questo polo del recupero sarà protagonista dell'economia circolare del territorio. Parma infatti ha raggiunto livelli di eccellenza nella raccolta differenziata e necessita di una impiantistica

adeguata per sfruttare al meglio l'impegno profuso nella fase di raccolta». Gli investimenti di Iren toccano anche altre voci. «L'intento è di arricchire il numero di servizi che offriamo - ha precisato Bianco - Per quanto riguarda la mobilità elettrica offriremo prodotti di vario genere: dalle infrastrutture di ricarica al noleggio di mezzi, fino allo sviluppo di servizi ad hoc per le aziende. A livello di efficienza energetica invece l'obiettivo è quello di partecipare alla riqualificazione degli edifici pubblici e privati per essere protagonisti della rigenerazione urbana nei territori in cui operiamo».

Vito Gurrieri, responsabile Approvvigionamenti, logistica e servizi di Iren, si è quindi soffermato sulle innovazioni nel processo degli acquisti di Iren. «Il Gruppo Iren si pone ai vertici dell'indotto generato nel territorio - ha osservato - il 66% degli affidamenti esterni riguarda infatti aziende locali».



PALAZZO SORAGNA Un momento della presentazione.



Codice abbonamento: 142937

LA POLEMICA

«Più rifiuti nell'inceneritore di Hera Si faccia chiarezza sulle emissioni»

L'azienda: «L'impianto già oggi opera al servizio delle imprese nel rispetto dei limiti di legge»

RAVENNA

Il progetto di ammodernamento dell'inceneritore F3 di via Baiona non convince Legambiente e Ravenna in Comune che hanno presentato un'osservazione in Regione. «Vogliamo informazioni più dettagliate su questo progetto che riguarda un impianto per il trattamento di rifiuti speciali e industriali – commenta Lorenzo Mancini di Legambiente Ravenna Circolo Matelda –; attualmente la pratica è in Regione e fino al 30 luglio è possibile presentare osservazioni. Vogliamo rassicurazioni sulle emissioni di inquinanti conseguenti all'intervento in programma sull'impianto, di proprietà di HerAmbiente, che consentirà di incrementare la portata dalle attuali 40.000 tonnellate annue a 50.000».

I dubbi

Legambiente e Ravenna in Comune esprimono diversi interrogativi: «Ci chiediamo da dove arriveranno i rifiuti e quali saranno le emissioni dell'impianto rimodernato. La comunità ravennate ha diritto a essere informata. Ci piacerebbe avere un confronto diretto con Hera alla presenza degli amministratori della città. È probabile che nel tempo l'impianto abbia perso efficienza e ora sono in programma interventi per recuperarla. A questo punto, è fondamentale

chiedere se gli effettivi miglioramenti nell'abbattimento degli inquinanti, saranno proporzionalmente adeguati alla nuova portata del forno – commenta Mancini –: la modellistica prevede lievi incrementi nelle concentrazioni medie annuali agenti come il monossido di carbonio, ossidi di azoto e di zolfo, metalli pesanti. Inoltre, non è chiaro se l'intervento sia motivato da una questione tecnica oppure normativa».

Bando in scadenza

Lorenzo Mancini spera che si possa aprire una riflessione sul territorio sulla questione rifiuti: «I cittadini devono conoscere gli impianti che sono sul loro territorio e i possibili impatti per la loro salute. Il tema però non è solo l'impianto F3. Con lo scadere del bando, a breve si saprà chi si occuperà della raccolta dei rifiuti urbani sul territorio di Ravenna e Cesena. Legambiente e Ravenna in Comune si interrogano su quelle che saranno le strategie per raggiungere gli obiettivi definiti dal Prgr e dalla legge regionale 16/2015 e che vedono la necessità di raggiungere il 73% di raccolta differenziata al 2020. Obiettivo ancora lontano per il Comune di Ravenna e che lo vede già in penalità. Un danno economico anche per i cittadini e su cui non si stanno aprendo confronti con l'amministrazione».

La replica di Hera

Pronta la replica della multiutility. «Innanzitutto il progetto e i relativi impatti ambientali sono in fase di valutazione da parte degli enti competenti nell'ambito della procedura di Valutazione di Impatto Ambientale. I documenti descrittivi del progetto e lo studio di impatto ambientale sono consultabili sul sito web della Regione. Si precisa che l'impianto F3, urbanisticamente e funzionalmente inserito nel comparto del petrolchimico, svolge, da anni, un servizio altamente specializzato rivolto alle imprese che generano scarti di tipo pericoloso e non pericoloso dai loro processi produttivi. Rappresenta una infrastruttura necessaria per dare risposta alle esigenze del comparto produttivo del territorio. Il progetto di "revamping" dell'impianto ha la finalità di ottimizzare tale servizio, massimizzare il recupero energetico dal trattamento dei rifiuti e rinnovare la dotazione impiantistica per la depurazione e il monitoraggio delle emissioni. Preme inoltre evidenziare che se da un lato l'impianto F3 già oggi opera nel pieno rispetto dei limiti di legge, dall'altro il progetto di "revamping" garantirà, con ampio anticipo, la conformità dello stesso alle migliori tecnologie e agli standard in via di approvazione a livello europeo».

**LEGAMBIENTE
E RAVENNA
IN COMUNE SI
RIVOLGONO
ALLA REGIONE**



Peso:44%



L'impianto tratta rifiuti speciali e industriali



Peso:44%

La multiutility è un tesoro 82 milioni di euro in città

Stipendi (44,6), dividendi (5) e fatture per aziende locali (30,3) fanno lievitare le ricadute dell'attività di **AcegasApsAmga** su Padova. E lo sviluppo è sostenibile

di Elvira Scigliano

Il Gruppo Hera, attraverso la controllata **AcegasApsAmga**, "vale" per i padovani 82 milioni di euro. È la ricchezza distribuita in città secondo il "Bilancio di sostenibilità **Hera** 2017" (consultabile online all'indirizzo <http://bs.gruppohera.it/>). Tra i parametri di valutazione, uno dei più significativi è sicuramente la "ricchezza distribuita" che, complessivamente, ammonta a 81,8 milioni di euro: 44,6 milioni per stipendi ai lavoratori, 5 milioni erogati agli azionisti (dividendi) e 1,9 milioni destinati alla pubblica amministrazione. A tali somme si aggiungono poi le forniture acquistate da aziende locali, che sommano a 30,3 milioni.

Le forniture da parte di aziende del Nord Est, quindi Veneto e Friuli Venezia Giulia, sono

state incrementate del 10% rispetto al 2016. Fatture da 109,2 milioni, in particolare con le cooperative sociali che hanno consentito l'inserimento lavorativo nel Nordest di 76 persone svantaggiate (10 in più rispetto all'anno prima). Altro capitolo la qualità: le gare bandite da **AcegasApsAmga** hanno privilegiato l'offerta economicamente più vantaggiosa invece che il massimo ribasso, passando dal 31,7% del 2016 al 46,4% del 2017. Sulla stessa linea l'azienda ha allargato la certificazione "SA8000", ovvero la carta etica del lavoro (no al lavoro infantile, forzato o obbligatorio; salute e sicurezza sul posto di lavoro, orari e retribuzioni consoni; no alle discriminazioni) anche rispetto ai fornitori.

I risultati si vedono, bilancio alla mano: l'anno scorso, nel padovano, la raccolta differenziata è salita al 58%, ovvero 331 kg per abitante; sono stati risparmiati 0,5 miliardi di litri di acqua e 2.184 tonnellate di pe-

trolio, evitando così 3.696 tonnellate di Co2 immesse nell'atmosfera. A queste voci quest'anno se ne aggiunge un'altra del tutto nuova: il contributo del Gruppo agli obiettivi Onu che, monetizzato, ammonta a 329 milioni di euro (con una crescita del 10% del margine "a valore condiviso"). Nel Bilancio di sostenibilità, presentato ieri è infatti presente la quota di margine operativo lordo (Mol) che contribuisce a generare profitto e risponde ai 17 macro-obiettivi posti da Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile. Dieci di questi obiettivi hanno a che fare con la missione del Gruppo e sono stati, per la prima volta, valorizzati dall'azienda di corso Stati Uniti attraverso la quota di margine operativo lordo: "acqua pulita e igiene", "consumo e produzione responsabili", "vita sott'acqua", "istruzione di qualità", "uguaglianza di genere", "lavoro dignitoso e crescita economica", "industria, innovazione e infrastrutture", "città e comu-

nità sostenibili", "energia pulita e accessibile", "agire per il clima". Nel corso del 2017 il Mol a valore condiviso ha raggiunto 329 milioni di euro, 10% in più dell'anno precedente e pari a circa un terzo del Mol complessivo: 984,6 milioni di euro. Nel Piano industriale di **Hera** si legge che l'intenzione è di far salire la percentuale al 40% entro il 2021.

Quasi 7 mila luci a led in nome del risparmio

Una delle voci di maggiore risparmio in città di **AcegasAps Amga** sono le luci a led: a Padova oltre 6.600 sostituzioni effettuate. L'impegno all'efficiamento energetico dell'azienda di corso Stati Uniti si è rivolto inoltre anche all'esterno, ai comuni del Nordest in cui gestisce l'illuminazione pubblica, dove si è proceduto alla riqualificazione degli impianti secondo criteri di sostenibilità ambientale. Nel 2017 **AcegasApsAmga** ha effettuato interventi di sostituzione di corpi illuminanti tradizionali con led in 26 comuni del Triveneto, per complessivi 20.144 punti luce. Nella sola città del Santo, sono stati sostituiti oltre 6.600 punti luce, con un impatto rilevante sulla sostenibilità della comunità, se si considera che le nuove lampade installate consentiranno un risparmio di oltre 1,3 milioni di KWh ogni anno. Un'azione a tamburo battente che preme molto anche alla giunta Giordani, decisa a chiudere il capitolo luci incandescenti in tre anni. (e.sci.)



Un operaio di **AcegasApsAmga** al lavoro



Peso: 36%

PRESENTATO IL REPORT DEL GRUPPO

Il piano di Hera, dal biometano a depurazione e occupazione

BIOMETANO, depurazione, un taglio ai consumi e un minor ricorso alla discarica. Queste sono alcune delle azioni che emergono dal piano di sostenibilità del gruppo Hera per il 2017. Si tratta di 329 milioni di euro da attività che rispondono alle priorità dell'agenda Onu. Come sono state spese queste risorse? In parte nella produzione di biometano ottenuta dalla frazione organica dei rifiuti, oltre al potenziamento del servizio di depurazione delle acque reflue e allo sviluppo del riciclo dei rifiuti. Altro ambito nel quale il gruppo ha ottenuto risultati significativi nell'ottica della sostenibilità è stato quello dei consumi propri, diminuiti del 3,6%. Il risparmio complessivo di circa 8.300 tonnellate di petrolio equivalenti. Anche nel riciclo degli imballaggi, Hera ha già superato l'obiettivo

del 65% fissato per il 2025, raggiungendo il 68%. L'impianto di selezione di Coriano, che tratta i rifiuti provenienti dalla raccolta differenziata, ha migliorato ancora i propri risultati e nel 2017 ha permesso di recuperare circa l'82% di quanto conferito dai cittadini, contro il 76% del 2015. Infine la quota di forniture commissionate a fornitori locali è stata il 66% del totale, pari a 592 milioni di euro, il 6% in più rispetto all'anno precedente. L'indotto occupazionale generato dalle forniture è stato di 6.500 persone, a cui si aggiungono gli 8.847 dipendenti del Gruppo.



Hera ha presentato i risultati ottenuti nel territorio



Peso:17%

MULTIUTILITY RIDOTTI I PROPRI CONSUMI DEL 3,6%

Sostenibilità, il bilancio di Hera «Al territorio 2 miliardi di euro»

■ BOLOGNA

GLI EQUILIBRI del pianeta dipendono dall'operato di tutti. È questa la principale riflessione emersa durante il convegno di Hera 'L'ecosistema e la sua unitarietà: una sfida per il futuro sostenibile', che si è tenuto nei giorni scorsi nella sede della multiutility a Bologna. L'evento, ha visto la partecipazione del presidente della Regione Stefano Bonaccini. Un appuntamento all'interno del quale la multiutility ha illustrato anche il proprio bilancio di sostenibilità, i cui indicatori risultano in miglioramento. Il gruppo nel

2017 ha distribuito quasi 2 miliardi di euro a stakeholder e fornitori del territorio. Mentre 330 milioni di euro di Mol a valore condiviso sono stati destinati agli obiettivi di sostenibilità dell'Onu. Infine, sul versante dell'efficienza energetica il gruppo ha ridotto i propri consumi del 3,6%.

Nella foto, il presidente di Hera Tomaso Tommasi di Vignano



Peso:12%

BILANCIO PASSO AVANTI PER IL CONTROLLO STRATEGICO PUBBLICO DELLA SOCIETA'

Via libera per il «blocco» di 5,3 milioni di azioni Hera

Il Consiglio comunale di Modena ha dato il via libera al «blocco» di altre azioni Hera, circa 5 milioni e 300 mila, nell'ambito del Patto modenese che contribuisce al più generale Patto di sindacato recentemente rinnovato per garantire il controllo strategico pubblico della società.

A favore della delibera, nella seduta consiliare di giovedì scorso, si è espressa la maggioranza, contro M5s, FI e Idea popolo e libertà.

«Il Patto – ha spiegato l'assessore al Bilancio Andrea Bosi – prevede un vincolo di intrasferibilità su una quota di azioni di proprietà degli enti locali che rappresenta il 38 per cento dell'azienda. Si tratta di una quota sufficiente ad assicurare la maggioranza dei diritti di voto grazie al cosiddetto voto maggiorato introdotto nello Statuto sociale nel 2015. L'aumen-

to del numero di azioni «bloccate» da parte del Comune di Modena, che arriva ad assoggettarne al sindacato di blocco complessivamente circa 77 milioni e 522 mila su un totale di oltre 97 milioni possedute, si rende necessario per la mancata approvazione del rinnovo del Patto di sindacato da parte dell'Unione Terre dei Castelli che avrebbe vincolato, appunto, 5 milioni e 300 mila azioni».

L'ASSESSORE BOSI

«E' una quota sufficiente ad assicurare la maggioranza dei diritti di voto»



L'assessore comunale con delega al Bilancio
Andrea Bosi



Peso:19%